

---



# DON CHISCIOTTE DELLA MANCIA

Commedia per musica.

testi di

Giambattista Lorenzi

musiche di

Giovanni Paisiello

Prima esecuzione: estate 1769, Napoli.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 310, prima stesura per **www.librettidopera.it**: gennaio 2018.

Ultimo aggiornamento: 25/12/2017.

---

# PERSONAGGI

---

- La **CONTESSA**, dama di bell'umore ..... SOPRANO
- La **DUCHESSA** sua amica, e di ugual genio ..... SOPRANO
- RICCIARDETTA**, serva nell'osteria ..... SOPRANO
- Don **PLATONE**, cavalier viaggiatore amante  
della Contessa ..... BASSO
- Il conte don **GALAFRONE**, altro cavaliere  
amante della Contessa ..... TENORE
- CARMOSINA**, serva della Contessa ..... SOPRANO
- CARDOLELLA**, che tiene osteria in campagna ..... SOPRANO
- DON CHISCIOTTE** della Mancia, cavaliere  
errante ..... TENORE
- SANCIO Panza**, scudiero di Don Chisciotte ..... BASSO

*La scena si finge in un luogo della Spagna.*

## Al cortese lettore

---

Dall'ingegnoso romanzo intitolato il Don Chisciotte della Mancia ho radunato i fatti, che vedi in questa commedia ristretti. Per dare alla medesima l'unità del luogo ho dovuto in parte alterarli, e sono talvolta uscito ancora dalle tracce del romanzo per adattarmi alla compagnia.

Fingo due dame in villa di allegro umore, tra le quali capita il gran cavaliere errante don Chisciotte col suo famoso scudiero Sancio Panza. Queste, coll'aiuto di una spiritosa donna di lor servizio, tessono delle graziose avventure per quelli, e non tralasciano nel tempo stesso di prendersi gioco di due loro amanti, di sciocco carattere.

Eccoti in poche parole la mia commedia spiegata. A me dunque non altro resta, che attendere il tuo compatimento.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Campagna con osteria da un lato, che attacca con altre rustiche fabbriche. Dall'altra parte capanna, e veduta di una valle in lontananza. Don Galafrone, e Don Platone, che contrastano su di una cerva uccisa. Carmosina, e poi la Contessa, e la Duchessa, che sopraggiungono con seguito di Cacciatori, che portano altri animali morti.*

<p>GALAFRONE (additando la ferita nella cerva)</p>	<p>Mi perdoni, padron mio, la mia botta è questa qua.</p>
<p>PLATONE</p>	<p>Lei mi scusi, qui son io: <i>e te 'mparo de sparà.</i></p>
<p>CARMOSINA</p>	<p>Ma ch'è stato?</p>
<p>PLATONE</p>	<p>Mo te dico...</p>
<p>GALAFRONE</p>	<p>Odi a me...</p>
<p>CARMOSINA</p>	<p><i>Che d'è lo 'ntrico?</i></p>
<p>GALAFRONE</p>	<p>Ei tirò, ma la sua botta dal focone se n'uscì.</p>
<p>PLATONE</p>	<p><i>Non senti' sto cacasotta:</i> io sparai, e lui fuggì.</p>
<p>CARMOSINA</p>	<p><i>Via: via: ca tutte duje meretate d'abbuffa'. Sta bestiola è morta cessa, ca s'ha visto la scuressa da duje ciucchie secota'.</i></p>
<p>PLATONE E GALAFRONE</p>	<p>Mille grazie a tanta sua gentilissima bontà.</p>
<p>DUCHESSA</p>	<p>Cara amica, è qui la cerva.</p>
<p>CONTESSA</p>	<p>Lode al ciel, che la trovai.</p>
<p>PLATONE E GALAFRONE</p>	<p>Lei si serva, lei si serva.</p>
<p>CONTESSA</p>	<p>Come a dir?</p>
<p>PLATONE E GALAFRONE</p>	<p>Io l'ammazzai...</p>

- CONTESSA Menzogneri, tanto ardir?  
(mostra il suo strale rotto, e Carmosina svelle dal fianco della cerva il resto confitto in quella)  
La ferita sua mortale  
da me l'ebbe in mezzo al sen,  
e la punta del mio strale  
nel suo fianco ancora tien.
- CARMOSINA *Scacciature arrobbà spiche,  
nè? sta cosa comme va?*
- PLATONE *(Che sbreguogno!)*
- GALAFRONE (Che rossore!)
- CONTESSA E  
DUCHESSA Chiamar sue le altrui fatiche,  
è un eccesso di viltà.
- CARMOSINA *E ba' jateve a stipa'.*
- PLATONE E  
GALAFRONE (Brutto schiaffo in verità.)
- DUCHESSA (Contessa amica, assai  
scottan del sole i rai. Sotto quell'ombra  
ritiriamoci un poco,  
e prendiamo di questi un po' di gioco.)
- CONTESSA (Sia mio il tuo voler. Sai che costoro  
son rivali tra loro, e miei amanti,  
e i scherni loro comprano a contanti.)
- CARMOSINA *(Signo', si co qua scusa le facite  
scarreca' le scoppette,  
ve faccio fa na risa.)*
- GALAFRONE Don Platone, là parlan le signore,  
e in mezzo lei ci vuol ficcar la zampa.
- PLATONE E ussia ch'è fatto correttor di stampa?
- GALAFRONE (No: la rompo con questo.)
- PLATONE *(No: tiene, e tiene, e pure te lo scresto.)*
- CONTESSA Che bravi cacciatori! Io non credea,  
che giungesse a tal segno  
la lor viltà.
- CARMOSINA *Vedite:  
pò essere no sbaglio.*
- GALAFRONE Appunto sbaglio.  
Io vidi la cervetta:  
sparai... cadde...

- PLATONE *Papocchia,*  
*papocchia, mia signora. Il fatto è questo:*  
*io stava ciufolianno, e se posaje*  
*na quaglia sopra un chiuppo: io menco, e bedo*  
*stiso in terra no caprio. Or chi direbbe,*  
*che io lui non ammazzò?*
- GALAFRONE Sciocco, sciocchissimo!  
 Tu spari in alto, e ammazzi un caprio a terra?  
 Ah, ah!
- PLATONE *Ciuccio, ciuccissimo:*  
*e non poteano asci' pe lo focone*  
*li pallottine, e accidere lo caprio?*
- GALAFRONE Chi dice no: ma sono casi rari.
- PLATONE *Ora schiatta me chiammo.*
- DUCHESSA Quand'è così, di scusa,  
 Contessa mia, son degni.
- CARMOSINA *E le potite*  
*torna' la grazia vosta.*
- CONTESSA E ben tirate  
 amendue coi schioppi, e chi di voi  
 meglio si accosta al segno,  
 del mio cor sarà degno.
- CARMOSINA *(attacca una carta ad un albero)*  
*Ecco lo schiacco.*
- GALAFRONE Pronto ubbidisco. Ecco madama io sparo.  
*(alza lo schioppo in faccia, e non piglia fuoco)*
- PLATONE *Uh mmalora! Tu sierre*  
*tutte duje l'uocchie. E ba' ch'aje cuouto.*
- GALAFRONE Oh cattera!  
 Non prese foco.
- PLATONE *E ba' sfocona, e 'mpara,*  
*don sanguenaccio mio, comme se spara.*  
*(vuole sparare anche lui, e nemmeno prende fuoco)*
- CARMOSINA *(Mò ha da essere la scena.)*
- PLATONE *Oh caspita! È fattura.*
- GALAFRONE Oh bella, oh bella!
- CARMOSINA *Signo'. Ch'è stato? caccia la cortella.*
- PLATONE *Oh diavolo, pe scarda*  
*nc'ho no piezzo de caso!*
- GALAFRONE Oh questo è troppo!  
 Mi hann'empito di semola lo schioppo.
- DUCHESSA Che belli cacciatori!

CONTESSA E poi volete,  
farvi merto con me? Belli ridicoli.

CARMOSINA (*È ghiuta proprio bona.*)

PLATONE (*Io mo mme scannaria.*)

GALAFRONE Scarda di caso!  
Ah, ah, ah, ah.

PLATONE *Che rride tu marmotta?*  
*Carreco a brenna può fa tu sta botta.*

*Che d'è sto taluorno,  
don turzo del core?  
Che bide qua cuorno,  
che rride accossì?  
Signora, mi scusi:  
mi avanzo gnossì;  
ma si sto cetrulo  
mm'ha rutto... perdoni...  
mi ha rotto i calzoni,  
per dirla così.  
Tu mò pecché rride?  
Ca vide pe scarda  
no piezzo de caso?  
Ma si la mustarda  
mme saglie a lo naso,  
sta joja, si conte;  
la faccio fenì.*

(parte)

## Scena seconda

### *La Duchessa, la Contessa, Carmosina, e il conte don Galafrone.*

CARMOSINA (*Che riso!*)

CONTESSA Assai turbato  
don Platone partì.

GALAFRONE Ma portò seco  
il bel piacer de' dolci sguardi tuoi.

CARMOSINA *Chi mò, chillo facc'ommo? ah, ah... sì conte  
e non te sì addonato  
ca la signora...*

CONTESSA Olà silenzio...



- CARMOSINA Or'io  
 la dico, *comme v`a. Vuje fitto fitto*  
*decite pe la casa,*  
*ah dove sei amata*  
*e adorata mia nnatta ammantecata.*  
*E sta nnata chi `e? non `e lo conte?*
- GALAFRONE Dunque, mia cara...
- CONTESSA Uh che vergogna! addio...  
 (finge di partire)
- DUCHESSA Fermati...
- CARMOSINA *Addove jate?*
- GALAFRONE Lucidissima d`ea del terzo cielo,  
 se mi ami dillo pur...
- CONTESSA In qual cimento sei,  
 illibato mio cor. Duchessa, oh dio,  
 spiegali tu per me l'affanno mio.
- DUCHESSA Volentieri ti servo. Ascolta, o conte,  
 ma bada a quel che dico.  
 (Voglio tesser Contessa, un bello intrico.)

Begli occhietti ~ vivacetti:  
 bel bocchino ~ di rubino:  
 per voi sento ~ quel tormento,  
 ch'`e piacer, ed `e dolor.  
 Cos` dice ~ l'infelice,  
 ne' trasporti del suo cor.  
 (Ma tiranno, ~ eguale affanno  
 v'`e chi forse soffre ancor.  
 E se vuoi ~ saper lo puoi  
 dall'istesso mio rossor.)  
 (via)

## Scena terza

### *La Contessa, il conte don Galafrone, e Carmosina.*

- GALAFRONE (Cattera! la Duchessa  
 muore per me.)
- CARMOSINA (Vide, che cancarella,  
 (alla Contessa) *mo le fa joc`a 'ntutto le cervella*)
- CONTESSA (Ora il resto io far`o.)
- GALAFRONE (Che mi risolvo?)

- CONTESSA Conte, cos'è? Confuso  
io ti veggio, e a ragion. Poveri affetti,  
sventurato mio cor.
- GALAFRONE (Caspita, intese.)  
No... senta... io per me intanto...
- CONTESSA Intesi. È lei  
la mia rivale, e il mio dolor tu sei.
- GALAFRONE Deh non si affligga tanto...
- CARMOSINA *E che bonora,  
volissevo 'ncappà tutto lo munno?*
- GALAFRONE È colpa del mio fato:  
altro non ti so dire.
- CONTESSA Ascolta, ingrato.  
Vanne dalla Duchessa,  
e dille, che avveduta  
io mi son del suo amore:  
che questo lasci, o che le passo il core.
- GALAFRONE Ma senta...
- CONTESSA Intesi assai.
- GALAFRONE Ma...
- CONTESSA Taci, e vanne.
- GALAFRONE Crudelissime stelle!  
Del mio bel volto simpatie rubelle!

Vado, se così vuoi:  
ma se si ammazza poi,  
il mondo, che dirà?  
Dirà, che atroce fatto!  
che barbaro misfatto!  
Dirà, che quella sia  
vittima della mia  
carnefice beltà.  
Signora, io mi confondo!  
Il mondo che dirà?  
(via)

## Scena quarta

*La Contessa, e Carmosina, indi dall'osteria Sancio Panza inseguito da Cardolella.*

CONTESSA Che sciocco!

CARMOSINA *E addò lassate  
chill'auto turzo de don Palatone?  
'Nce ll'ha mannate proprio la fortuna  
pe spasso nuosto a sta velleggiatura.*

CARDOLELLA Paga, o te scanno.

SANCIO *Oh cancaro!*  
Questa è bella: i scudieri,  
e i cavalieri erranti, figlia mia,  
non han pagato mai all'osteria.

CARDOLELLA *E che banno truffanno?*

SANCIO *È privileggio*  
di noi altri campioni non pagare.  
Tu ti puoi informare,  
se mai il conte Orlando,  
Grifone, o Candalino,  
han veduto mai faccia di carlino.  
E vuoi, che uno scudiero,  
e uno scudiero come Sancio Panza,  
ora introduca questa mala usanza?  
Buongiorno a *ussignoria*...

CARDOLELLA *Non ghi' scioglienzo,  
ca te scamazzo l'uocchie.*

SANCIO *Ora vedete,*  
che pretende da me. Se don Chisciotte  
sapesse questo fatto, buonanotte.  
Buon giorno a *ussignoria*.

CARDOLELLA T'avimmo 'ntiso.

*(lo prende per un braccio, e lo porta avanti l'osteria, e chiama i suoi garzoni)*

CONTESSA *(Don Chisciotte! È questi  
quel folle, di cui vanno  
certe notizie intorno stravaganti.  
Conoscer lo vorrei.)*

CARMOSINA *(Vedimmo primmo  
la cosa a che se mette.)*

CARDOLELLA *A bbuje fegliule:  
ghiacchè chisto non paga,  
vuje co na mantiata  
facitele pagare la magnata.*

*(molte persone prendono Sancio, e nella coperta lo sbalzano in aria)*

SANCIO Misericordia... Maledetta sia  
la professione errante... mamma mia.

CARDOLELLA *Schiatta.*

CONTESSA Mi fa pietà. Ragazza, prendi:  
questo è un scudo. Io credo, che per quello,  
che si ha mangiato sopravanzi ancora.

CARDOLELLA *Jammo a trasire justo.*

SANCIO Non signora:  
si faccia il conto, ch'io non rubbo al passo,  
e spendo il mio danaro col compasso.

CARDOLELLA *Che buo spenne na trippa?  
Tu si scutiero arrante senza scute.  
E sa quanta de chiste 'nce ne stanno,  
che banno co la regola d'Arlanno.*

*De cavaliere arrante  
ne truove ogne tantillo,  
ch'anno co li contante  
nnemmico lo vorzillo,  
e po co la sciù scigna  
veneno a taffia'.  
Ma si le lasse niente:  
'mbrogliate 'nfra la ggente,  
lo cavaliere sbigna:  
madamma se l'affuffa,  
e co na bella truffa  
te lasseno a canta'.*

(via)

## Scena quinta

### *La Contessa, Carmosina, e Sancio.*

SANCIO Questa è certo una mora saracina.  
Or via: ho da far altro per servirvi?

CARMOSINA *Veramente nzi a mo nc'aje fatto assaje.*

CONTESSA Per quel che intesi, tu sei Sancio Panza,  
il famoso scudier di don Chisciotte,  
ch'è detto il cavaliere  
della trista figura.

SANCIO Appunto, appunto.

CARMOSINA *Isso è guappo addavero?*

SANCIO Oh catterina!  
È stato poche volte dissossato.  
Egli ha pur combattuto  
col capo general de' galeotti,  
Gines di Passamonte,  
che tirava sassate, come un diavolo.

- CONTESSA Ma dimmi: tanti rischi  
perché cerca incontrar?
- SANCIO Per farsi un merito  
con dogna Dulcinea del Toboso,  
ch'è la sua dama.
- CONTESSA Sarà bella?
- SANCIO Bella?  
Oh via è una bellezza sorprendente.  
Vero però, che il mio padrone, ed io,  
non l'abbiamo finora ancor veduta.
- CARMOSINA (*Chisto è na caramella.*)
- CONTESSA Or Sancio, io bramo  
l'onor di favellare al tuo padrone.
- SANCIO Ma tu chi sei?
- CONTESSA Io sono la Contessa...
- SANCIO Contessa! lei Contessa?... Oh mia Contessa!  
È servita di botto. Io mi farei  
scannar per le contesse.  
Ove mi aspetta?
- CONTESSA Qui.
- SANCIO Vado, e la servo.
- CONTESSA Evviva Sancio: invero  
sei d'una garbatezza, che innammora.
- SANCIO Me l'hanno detto altre contesse ancora.
- CONTESSA (*Si avvisi la Duchessa del bel dono,  
che la sorte ci fa.*)
- CARMOSINA (*Jammo, e bedite,  
che faccio fa' a sti duje.*)
- CONTESSA Sancio addio.
- SANCIO Son di lei.
- CARMOSINA Ed io di lui.  
(*parte la Contessa e Carmosina*)

## Scena sesta

### *Sancio solo, indi Don Chisciotte.*

- SANCIO Sancio, pensiamo a noi. Se quella lettera,  
che il tuo padron ti diede, per portare  
a dogna Dulcinea del Tuboso,

*Continua nella pagina seguente.*

**SANCIO** tu dici di avertela scordata  
nel libro di memoria,  
come anderà l'istoria?  
Sancio, son guai... ma che? buggie non hai?  
Sì l'hai... ma che puoi dir? Sancio, son guai.  
Oh vedi, ve'... baruffa di pastori.

(si vedono scappare diverse pecore, indi vien Don Chisciotte con la spada in mano mal difendendosi da molti pastori, che a colpi di bastone lo gettano a terra mezzo morto, e poi scappano via)

**SANCIO** Cattera! è don Chisciotte,  
che uno stuolo di pecore sbaraglia.  
E cadde di cavallo... alto canaglia...  
alto canaglia... olà... l'hanno ammazzato!  
Povero mio padron... non ha più fiato!

**DON CHISCIOTTE** Che mi avvenne?... io sono a terra...  
ahi la testa... oimè la spalla...  
uh che gelido sudor!  
Ma coraggio: io torno in guerra...  
ahi vacillo... il piè traballa...  
deh non pianger, Dulcinea,  
ch'è stanchezza, ed io credea  
lamentarmi di dolore.

**SANCIO** (lo fa sedere)  
Caro padrone, che siete vivo?

**DON CHISCIOTTE** Bestia:  
non muoion mai li cavalieri erranti.  
È ver, che ho avuto avanti  
da settemila mori con le sciabile,  
ma l'ho distrutti.

**SANCIO** Quando?

**DON CHISCIOTTE** Poco prima.  
Vedesti dell'esercito  
l'avanzo fuggitivo?

**SANCIO** A dirvi 'l vero,  
io vidi certe pecore scappare,  
e voi ben dissossato dai pastori.

**DON CHISCIOTTE** Oh gran poter de' maghi incantatori!  
Sappi, fior de' scudieri,  
ch'erano tutti mori neri neri.

**SANCIO** Vedete! e a me due branchi  
parevano di agnelli bianchi bianchi.

**DON CHISCIOTTE** Così parevano ancora a me. Ma i maghi  
fan travedere. Or dimmi: alla sovrana  
melliflua Dulcinea dasti il mio foglio?

**SANCIO** (Sancio, non te l'ho detto? ecco l'imbroglio.)

- DON CHISCIOTTE** Parla, figlio di Mirra: mio diletto  
postiglione d'amor.
- SANCIO** Dirò... io dopo  
che passai fiumi, e ponti,  
città, campagne, e monti,  
vidi sopra di un asino  
una villana succida, e schifosa,  
che passando, mi disse: «Sancio, addio,  
addio Sancio, scudier dell'idol mio».
- DON CHISCIOTTE** Una villana!
- SANCIO** Udite,  
mio signore, e stupite. Io le risposi:  
«chi sei tu, villanaccia?» ed ella, «oh dio!  
io sono Dulcinea, che trasformata  
m'ha Freston mago in sì deforme aspetto».
- DON CHISCIOTTE** Ah Freston *perro!* Mago maledetto.
- SANCIO** (Se l'ha bevuta.)
- DON CHISCIOTTE** Che facesti allora?
- SANCIO** Io caddi tramortito, e aprendo gli occhi  
più non la vidi.
- DON CHISCIOTTE** Ahi, ahi regger non posso.  
(*si abbandona sopra un sasso*)
- SANCIO** (Affé, Sancio, saltasti un brutto fosso.)
- DON CHISCIOTTE** Empio Freston, l'avessi almen cangiata  
in fiore, in tortorella  
meno mal, ma in villana! Ah mie pupille,  
di duol stillate perle a mille a mille.
- SANCIO** Via, signor, non piangete.  
Coraggio: che vergogna!
- DON CHISCIOTTE** Sancio, non più. Oggi impazzir bisogna.  
Punto più bello non potrei trovare  
per farmi immortalare.
- SANCIO** (Oh questo è un altro diavolo.)
- DON CHISCIOTTE** Va' prendi il mio ronzin, che sciolto erra  
per la campagna. Va'.
- SANCIO** Vado... ma meglio...
- DON CHISCIOTTE** Parti... ma no... va' piano.  
Prendi il Furioso, e trova  
il canto ventitrè:  
la stanza cento... cento trentatrè.  
Leggi, e va rinfrescando  
il mio cervel colla pazzia di Orlando.
- SANCIO** Ma una pazzia sì fatta...

(Sancio prende l'Ariosto, e legge)

**DON CHISCIOTTE** Non replicar: voglio impazzire, e schiatta.

**SANCIO** *«Qui riman l'elmo, e là riman lo scudo,  
lontan gli arnesi, e più lontan l'usbergo,  
l'arme sue tutte, insomma io vi concludo,  
avean pe'l bosco differente albergo.  
E poi si squarcò i panni, e mostrò ignudo»...*  
Ohibò.

**DON CHISCIOTTE** Ma che mostrò?

**SANCIO** *...«e mostrò ignudo  
l'ispido ventre, e tutto il petto, e il tergo.»*

**DON CHISCIOTTE** Cattera! ho da mostrare il tergo ignudo!

**SANCIO** E via, via, che l'Ariosto è un porco.

**DON CHISCIOTTE** Che dici, Sancio eretico! Se Orlando mostrò il suo tergo, non v'è caso, anch'io deggio mostrar ignudo il tergo mio.

**SANCIO**

E voi, signor, volete  
mostrare il tergo ignudo?  
Ah... ah... che bella vista!  
Ah... ah... che bella mostra!  
Il mondo già sapete  
ch'è pien di gente trista...  
E poi la stima vostra...  
che orror! che vituperio!  
che scandalo, ch'egli è!  
(Vedete, che imbarazzo  
per la mia scuderia!  
Avere in mano un pazzo  
con più d'una pazzia.  
Che crepi Dulcinea,  
che schiatti don Chisciotte,  
Orlando palladino,  
il conte Candalino,  
Grifone, Astolfo, Argante,  
Rinaldo, e Sacripante,  
e per chiusetta un cancaro  
che venga ancora a me.)

(via)



## Scena settima

### *Don Chisciotte, e poi Carmosina.*

**DON CHISCIOTTE** Che bestia! Si può dare  
fatto più serio, che impazzire? Ed egli  
se la ride, e perché? perché non entra  
nel midollo del fatto.  
Ma via non più: si pensi ad esser matto.  
(siede, e profondamente pensa)

**CARMOSINA** *Oje nce volimmo proprio  
spassà co chille duje, e po' pe tierzo  
nc'ha d'esse don Chisciotte.*

**DON CHISCIOTTE** Chi mi chiama?  
Che veggio! ah ferma, o cara...

**CARMOSINA** *Cara la mala tenga, che te sbarà.  
Oje non correre appriesso,  
ca te faccio fa' 'ncuollo no prociesso.*

**DON CHISCIOTTE** (Che bella purità!) Mi fermo, o mia  
raggiante, sopraumana,  
auricrinita Dulcinea villana.

**CARMOSINA** *Otto, e nove. Te scuoste, o t'arremedio  
tuppete 'nfaccia no scatasta mole.*

**DON CHISCIOTTE** Cioè schiaffo... è così, aureo mio sole?  
E sarai sì tiranna  
col tuo fedele don Chisciotte?...

**CARMOSINA** (Uh gliannola!  
*chisto è isso. 'Nce fossero  
mo le signore.)*

**DON CHISCIOTTE** Amata mia sovrana,  
io già so, quanto fece  
il perfido Freston. Ah dov'è mai  
quel tuo manto reale,  
foderato di code di armellino?

**CARMOSINA** *A mme?*

**DON CHISCIOTTE** Sì cara mia; ma vieni pure,  
che ad onta di Frestone  
tu mia sarai...

**CARMOSINA** *Va chiano: si 'mpazzuto?*

**DON CHISCIOTTE** Non ancora: ma spero  
d'impazzir quanto prima, e già mi sento  
più di là, che di qua.

**CARMOSINA** *Lè... maramene...  
Lassa, ca strillo...*

## Scena ottava

*Don Platone, poi Sancio col cavallo di Don Chisciotte, e detti.*

PLATONE Carmosina, sienta...

CARMOSINA *E comme vengo?*

DON CHISCIOTTE Indietro mago indegno:  
stregone scellerato.

PLATONE *Vi' comme parle, ca te schiatto n'uocchio.  
Lassa chesta...*

DON CHISCIOTTE Non giova il tuo mentire:  
tu sei Frestone.

PLATONE *A mme?*

DON CHISCIOTTE Sì: patti chiari.  
O rendi Dulcinea nel primo aspetto,  
o qui ti passo il petto.

PLATONE *Ora vi' ch'auto guajo!*

CARMOSINA *(Chesta mo sì ch'è bella.  
Attaccammo lo lazzo.) Fenestron,  
ingrato Fenestron, tornami il manto  
di code d'armellino.*

DON CHISCIOTTE Qui le code:  
presto presto.

PLATONE *Che cude? o mo ve piglio  
co na coda de ciuccio a tutte duje.*

CARMOSINA *(Chisto è spassetto.)*

DON CHISCIOTTE Indegno,  
giacché ne vuoi, va' nel tartareo regno.

PLATONE *Misericordia...*

CARMOSINA *Chiano...*

SANCIO *Alto padrone...*

DON CHISCIOTTE Questa, Sancio, è il mio ben, questi è Frestone.

PLATONE *N'è lo vero 'ncoscienza.*

DON CHISCIOTTE Ah mentitore.  
Sancio, non è costei  
Dulcinea, che trovasti invillanata  
per opra di costui?

SANCIO *Ohibò signore.  
Costei è la fantesca  
di una certa contessa,  
che brama qui parlarti.*

DON CHISCIOTTE E non è Dulcinea?



SANCIO Signor, quella Contessa, che la mano  
ti vorrebbe baciare, ecco che viene.

DON CHISCIOTTE Sancio, il mio Ronzinante:  
non conviene, che a piedi  
la dama trovi un cavaliere errante.

(monta a cavallo, e Sancio tiene lo scudo, e lancia: così aspettando la Contessa)

## Scena decima

*La Contessa, la Duchessa, Carmosina, il Conte, Don Galafrone, e detti.*

CARMOSINA (*Eccolo ccà.*)

CONTESSA (Brutta figura!)

DUCHESSA (Amica  
è originale.)

GALAFRONE (È cosa mostruosa!)

PLATONE (Oh così è. Lei poi è un'altra cosa.)

DON CHISCIOTTE A te Sancio presentami.

SANCIO (*s'inginocchia avanti la Contessa*)  
Eccellenze,

è questi il formidabile  
cavalier de' Leoni, che s'incomoda  
a ricevere i vostri complimenti.

DON CHISCIOTTE (Oh che bestia sconnessa! senti, senti!)

CONTESSA Alzati, Sancio amico. Io dell'onore  
oltremodo superba,  
precipitosa corro al tuo signore...

DON CHISCIOTTE Non sia mai... a me tocca... io sono, oh bella.  
(*cade nello smontare di sella*)

CARMOSINA *No scese no, precipitò sasella.*

PLATONE *Noce de cuollo...*

GALAFRONE Piano...

CONTESSA Oh dio!

DUCHESSA Si appoggi.

DON CHISCIOTTE Oh non è nulla.

CARMOSINA *Dateme la mano...*

DON CHISCIOTTE Pria mi piombi sul capo  
un fulmine di Giove. (Non temere,  
Dulcinea mia sovrana,  
non toccherò giammai destra profana.)

## Scena undicesima

### *Ricciardetta dall'osteria, e detti.*

- RICCIARDETTA** Salvatevi, eccellenze: dalla selva  
è uscito un porco grosso, come un asino  
che pare indemoniato,  
e vogliono, che sia porco arrabbiato.
- PLATONE** *Marramau!*
- GALAFRONE** Salva, salva...
- CONTESSA** Oh dio!
- DUCHESSA** Come fuggire?
- DON CHISCIOTTE** Olà fermate:  
avrò l'onor, magnanime eroine,  
di darvi a primo incontro un argomento  
del mio valore.
- CARMOSINA** *E curre, gioia mia.*
- SANCIO** Signor, per carità...
- DON CHISCIOTTE** Non mi seccare:  
è mia l'impresa. Quello  
è un qualche mago trasformato in porco.
- SANCIO** È un corno...
- DON CHISCIOTTE** Olà non più. Regine, io corro  
a pugnare, a ferir. La belva cada  
al fulmine fatal di questa spada.

Empia fera: bestia immonda,  
non fuggir, che morta sei:  
Durlindana è questa qui.

*(a Don Platone)*

Faccia conto, che sia lei.  
Mio signor, quel porco sozzo:  
già l'assalto, già lo sgozzo,  
ed il querulo lamento  
io già sento del guì... guì.  
Guì guì suona la foresta:  
guì la valle ombrosa, e mesta:  
guì ripeteno le selve,  
e fin sento dalle belve  
la mia gloria replicar.  
Già quel mostro, il braccio nostro,  
fece a terra tracollar.

*(parte assieme a Sancio)*

## Scena dodicesima

### *La Contessa, la Duchessa, Don Galafrone, Don Platone, Carmosina, e Ricciardetta.*

CONTESSA Numi, di quell'eroe  
difendete il valor.

DUCHESSA Dove si trova  
del suo più fido cor?

CARMOSINA *Ah gno', che d'aje?*  
*de don Chisciotte 'nce n'avimmo assaje.*

PLATONE *Uh mmalora lo puorco a chesta via...*

## Scena tredicesima

### *Sancio, che ritorna scappando, inseguito dal cinghiale, Don Chisciotte con spada nuda, e detti.*

SANCIO *Mmisericordia... aiuto.*

CARMOSINA Mamma mia...

RICCIARDETTA La bestia... Serra... Serra...  
*(scappa nell'osteria, tutti si salvano chi qua, chi là, e la Contessa sviene sopra un sasso)*

GALAFRONE Cacciatori...

DUCHESSA Misera! qual cimento...

CONTESSA Soccorreteci... oh dio... mancar mi sento.

DON CHISCIOTTE Amata Dulcinea, sia questo braccio,  
dal tuo nume immortal guidato, e scorto,  
ba ih... ih là... vittoria: il porco è morto.

SANCIO È morto veramente?

DON CHISCIOTTE È inverminito.  
Nè fra il numero è più di noi parlanti.

TUTTI Evviva il fior de' cavalieri erranti.

DON CHISCIOTTE Ecco l'orribil teschio. A te Contessa,  
*(taglia la testa al porco e la presenta alla Contessa)*  
prova del mio valor l'offro, e presento.  
(Dulcinea mi protesto, è complimento.)

CONTESSA Magnanimo signor, della mia vita  
debitrice ti son; ma mentre, oh dio,  
da te la vita ottengo  
mortalmente ferito il cor mi sento.

DON CHISCIOTTE (Dulcinea, non rispondo  
che passerebbe avanti il complimento.)

CONTESSA

Se quella mano in petto  
l'anima mi ristora,  
quell'occhio tirannetto  
quanto mi fa penar.  
Ma donna Dulcinea  
si deve rispettar.

(facendo riverenze caricate)

Direi, che quelli sguardi,  
direi, che quelli accenti  
son fulmini, son dardi,  
son barbari tormenti:  
che tu mi uccidi allora  
che vita mi vuoi dar.  
Ma donna Dulcinea  
si deve rispettar.

(facendo riverenze, come sopra)

DON CHISCIOTTE Contessa, quel rispetto,  
ch'hai per il mio superlativo nume,  
di qualche mia pietà degna ti rende.

DUCHESSA Fortunata Contessa, che ottenesti  
di sì bella pietà l'onor sublime.

GALAFRONE (Don Platone...)

PLATONE (Sì conte...)

(chiamandosi da sopra gli alberi, dove si son salvati)

GALAFRONE (Sai, che l'errante ce la fa.)

PLATONE (Sà lleje,

*che ghiarrimmo ambidue  
a tirar breccie a le gavine?)*

CARMOSINA Ed io,  
(a don Chisciotte  
facendo l'appassionata) *faccia da 'mpiso eroico;*  
ho da morir da subito,  
dico a lei, *e ba mo*, senza sperare,  
di vedervi *jettare*  
un occhio *'ncuollo a mme?*

DON CHISCIOTTE Silenzio, immonda  
ranocchia gradicante.

CARMOSINA *Non parlo chiù.*

CONTESSA Signor, degnaci almeno  
della tua compagnia in questo giorno.

DON CHISCIOTTE Sancio...

(domanda con atti a Sancio, che deve rispondere, e Sancio gli fa segno, che accetti l'invito)

PLATONE (Sì conte...)

GALAFRONE (Zitto...  
vediamo il fatto nostro.)

CONTESSA Non mi rispondi?

DON CHISCIOTTE Al tuo voler mi prostro.

CONTESSA Che finezza!

SANCIO Averete anche il contento  
di vederlo impazzir in questo giorno,

DUCHESSA Come sarebbe a dire?

DON CHISCIOTTE Avrò l'onore  
di mostravi il mio ventre, e il tergo ignudo.

CARMOSINA *Che bregogna!*

PLATONE *(Che puorco!)*

GALAFRONE *(Che birbante!)*

DON CHISCIOTTE Non ha vergogna un cavaliere errante.

## Scena quattordicesima

### *Cardolella, e detti.*

CARDOLELLA *È lesto lo magnare...*  
*(vedendo don Chisciotte)*  
*Uh nescia mene!*  
*Chisto è quacche mammuocciolo scappato  
da qua lanterna maggeca.*

CONTESSA Qui si rechi la mensa.

CARDOLELLA *Mo ve servo.*  
*(entra)*

DUCHESSA Olà serve, e donzelle  
al grand'eroe si porga da lavare.

CARMOSINA È lesto.  
*(entra per l'acqua)*

SANCIO Mio signore,  
stropicciatevi ben, che son sei mesi,  
che quelle mani l'acqua  
non san, che cosa sia.

DON CHISCIOTTE *(Sancio prudenza.)*  
*(vien Carmosina con bocale, e bacino e Cardolella reca la tovaglia, e diversi servi portano la tavola, e sedie)*

CARMOSINA Ecco l'acqua. Si servi *soccellenza.*  
*(porgendo da lavare a Don Chisciotte)*

*Si vuò farete chiù nietto,  
co ste lagreme, che ghietto,  
guappo mio, te può lavà.*



DON CHISCIOTTE Non mi lavo: non mi lavo...

CARDOLELLA *Presentosa pruoje ccà.*  
(toglie bacile, e bocale da Carmosina, e porge da lavare a don Chisciotte)  
*Uh potesse chillo fuoco,  
che m'appiccie a poco appoco,  
co chest'acqua mo stutà.*

DON CHISCIOTTE Basta: basta. Schiavo: schiavo...

DUCHESSA Temeraria, porgi qua.  
(toglie bacile, e bocale, come sopra)  
Belle dita ritondette,  
siete voi quelle saette,  
per cui fiero Amor se n' va.

DON CHISCIOTTE Non la sento: non la sento...

CONTESSA Ma Duchessa... porgi qua.  
(fa il medesimo)  
Cara man, cui dà valore  
Marte in guerra, in pace Amore,  
chi resister ti potrà?

DON CHISCIOTTE Che cimento: che cimento!  
Ma non creder, Dulcinea,  
ch'io cangiar potessi idea:  
tua fu l'alma, e tua sarà.

GALAFRONE (Vedi scimia scostumata  
(da sopra l'albero) vedi l'aria, che si dà.)

PLATONE (Mo le mengo na vrecciata,  
(come sopra) e l'agghiusto comme va.)

CARMOSINA E (Chi sta gatta scortecata,  
CARDOLELLA chi sta smorfia vò comprà.)

DUCHESSA E (Se continua la giornata  
CONTESSA lieta assai per noi sarà.)  
(nel tempo che gli altri cantano, Sancio siede a tavola, e mangia)

SANCIO Signori miei, mi onorino:  
si servino: si prendino  
un bocconcin con me.

CARMOSINA E Buonprò: s'è masto alloplate.  
CARDOLELLA

DUCHESSA E Evviva, evviva Sancio.  
CONTESSA

DON CHISCIOTTE Evviva il bestialissimo  
scudiero incivilissimo.

SANCIO Cos'è? cos'è di grazia?  
I piatti si raffreddono:  
i vini si riscaldono,  
ed io l'errata corrigo  
facevo, che cos'è?

DON CHISCIOTTE (discaccia Sancio da tavola, che mortificato si ritira da parte)  
Fuggi da qui: dileguati.

CONTESSA  
(a don Chisciotte)  
Si accosti lei: si accomodi

DON CHISCIOTTE (corre precipitoso a tavola, e siede)  
Precipitevolissimo  
a' cenni suoi precipito.

CONTESSA  
La zuppa è di suo genio?

DON CHISCIOTTE  
Per lei come una pillola,  
con tutti i peli un asino  
anche m'inghiottirò.  
(mangia divorando)

CARMOSINA  
Carosa me, che mazzeco.

CARDOLELLA  
N'è chioppeta, è ddelluvio.

PLATONE  
(dall'albero)  
Sì co'...

GALAFRONE  
Cos'è?

PLATONE  
Llà ccardano...  
scennimmo si o nò?

GALAFRONE  
Non è prudenza, ohibò.  
(l'è portato da bere)

CONTESSA  
Da bere; che al suo merito  
un brindisi farò.  
Bacco dell'Indie ~ gran domator,  
colma quest'anima ~ del tuo furor:  
e a dir le glorie ~ del cavalier,  
Bacco nasconditi ~ nel mio bicchier.  
Viva il turibolo ~ della beltà:  
che viva l'Ercole ~ di questa età.

TUTTI  
Evviva l'Ercole di questa età.

PLATONE  
(dall'albero)  
(Don Carrafone sientela.)

GALAFRONE  
(dall'altro albero)  
(Prudenza: non parlar.)

## CARMOSINA

Signora, collecenzia:  
 ca nuje porzì no brinnese  
 volimmo arremmendìa.  
 (si prende un bicchiere di vino)

Bell'aroe, che abbatti, e binci  
 del mantracchio i semidei,  
 e di cori quinci, e linci  
 ne fai chillete, e trofei:  
 senta ella un quanco a mme:  
 muccios annos viva oste'.

TUTTI

Muccios annos viva oste'.

PLATONE

(Don Scarrafone sientela.)

GALAFRONE

(Prudenza: non parlar.)

CONTESSA

Lei deve corrispondere.

(a don Chisciotte)

DON CHISCIOTTE

Certissimo: è dover.  
 Ma piano... mi permetta,  
 che mezza paroletta  
 io dica al mio scudier.  
 Dimmi, tu sai,  
 se il conte Orlando  
 mangiasse mai,  
 pria d'impazzir?

SANCIO

Dirò: chi dice  
 chi contraddice;  
 ma il come, e quando  
 non vi so dir.

DON CHISCIOTTE

Amato Panza,  
 leggi la stanza  
 centrentadue  
 nel ventitre.

SANCIO

(caccia l'Ariosto e legge)

Olà: silenzio.  
 Sentite a me.  
 «Afflitto, e stanco al fin cade nell'erba,  
 e fissa gli occhi al cielo, e non fa motto  
 senza cibo, e dormir così si serba  
 che il sol esce tre volte, e torna sotto.  
 Di crescer non cessò la pena acerba,  
 che fuor del senno al fin l'ebbe ridotto:  
 il quarto dì da gran furor commosso  
 e maglie, e piastre si stracciò di dosso.»

DON CHISCIOTTE

Oh caso disperato!

CONTESSA E  
DUCHESSA  
DON CHISCIOTTE  
CARDOLELLA E  
CARMOSINA  
DON CHISCIOTTE  
PLATONE  
DON CHISCIOTTE  
PLATONE  
GALAFRONE  
(dall'altro albero)  
DON CHISCIOTTE  
SANCIO  
DON CHISCIOTTE  
SANCIO  
DON CHISCIOTTE  
SANCIO  
DON CHISCIOTTE  
SANCIO  
DON CHISCIOTTE  
(a don Galafrone e don Platone)  
GALAFRONE E  
PLATONE  
CONTESSA E  
DUCHESSA  
CARMOSINA E  
CARDOLELLA

Signor che cosa è stato?  
L'ho fatta catterina!  
*Signo', chi te stencina?*  
Udite, udite caso.  
Pria d'impazzire Orlando  
tre giorni digiunò.  
Io dal demonio invaso  
mangiando me ne sto.  
*Seggia, mmalora seggia  
a don Saverio bomma.*  
(si avvede di Don Platone che sta sull'albero, e tira mano alla spada per ferirlo)  
Ah mago traditor...  
Mori malvagio...  
(calando per fuggire)  
*Chiano...*  
*tenitele le mmano.*  
*Lassateme scappa'.*  
L'hai fatta la frittata.  
Un altro incantator!...  
Sancio, tu prendi questo...  
È lesto...  
No: no quello...  
È lesto...  
No: no... questo...  
È lesto...  
Quello... quello...  
Oh cancaro il cervello.  
La testa se ne va.  
Quel vostro ardir rubello,  
mia vittima sarà.  
Placatelo, voi belle,  
fatelo per pietà  
(placando don Chisciotte)  
Begli occhi, amate stelle,  
non tanta crudeltà.  
*Povere chiancarelle  
se so sbotate già.*

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Stallone dell'osteria, con gran porta chiusa in prospetto.  
Don Platone solo, indi don Galafrone, e Ricciardetta.*

PLATONE *Porzì con do' 'Nchisciotto?  
Bonora sta Contessa  
è na cannela, che fa luce a tutte.  
Non fa pe mme: che attenna  
Carrafone co essa,  
ca io mò m'aggramegno la Duchessa.*

GALAFRONE *E che voglio crepar? la mia famiglia  
non si è lasciata mai dalle contesse  
sputare in faccia.*

RICCIARDETTA *Ma vi par, signore,  
che quella dama possa innamorarsi  
di quel pazzo campione?*

PLATONE *Oh mio don Carrafone  
d'otto a barrile, li son servo.*

GALAFRONE *Oh amico:  
che si fa? la Contessa è tutta tua...*

PLATONE *No gioja: in amplo forno  
te ne fo na denuncia.*

RICCIARDETTA *Rinuncia in amplo forno? oh questa è bella!  
È la Contessa qualche sfogliatella?*

PLATONE *Oje scerega caudare,  
non ghiammo a coffiare, che te scosso.*

GALAFRONE *Non facciamo più scene: lei coltivi  
il genio suo, ch'io volgo alla Duchessa...*

PLATONE *Chia', ca sgarre a li mise,  
la Duchessa mme serve  
pe la vecchiaja mia...*

GALAFRONE *Oh questa poi...*

PLATONE *Do' Carrafo'...*

GALAFRONE *No: la Duchessa è mia.*

PLATONE *Do' Carrafò, vi' ca te spaglio.*

RICCIARDETTA *Ed eccovi  
rivali un'altra volta.*

GALAFRONE Che pretenzione! or io  
del merto di noi due  
voglio, che questa dama alfin decida.

PLATONE *Qua dama?*

GALAFRONE *(additando Ricciardetta)*  
Questa.

PLATONE *Oh lei cum reverenza.*  
E ben signora dama di taverna,  
*jodica lei sta posta.*

RICCIARDETTA Volentieri:  
ma il mio parer qual sia,  
di doverlo soffrir giurate pria.

Per esempio, io son la dama  
che una prova da voi brama  
di costanza, e fedeltà.  
Damerini miei olà.  
Chi più l'alma ha per me fida,  
per amor, che qui si uccida;  
che si strappi il cor dal petto,  
e dai cani per l'affetto  
se lo faccia divorar.  
Ma cos'è? voi vi guardate?  
Pover'anime sguajate,  
per me intanto, se volete,  
vi potete ~ oggi impiccar.  
*(parte)*

## Scena seconda

*Don Platone, Don Galafrone, e poi Cardolella.*

GALAFRONE Sentisti quella bestia?

PLATONE *Chiù d'ossoria l'intesi: or che facimmo?*

GALAFRONE Sta intesa: la Contessa per te resta.

PLATONE *E torna a coppe. Insomma  
vuò proprio vede' sango?*

GALAFRONE Sangue? a me sangue? indietro...

*(si attaccano)*

PLATONE *Arreto, cane...*

CARDOLELLA *Ch'è stato? chia'... tenite a buje le mmane.*

PLATONE *Tieneme ca le dò...*

- GALAFRONE Non lo lasciare,  
che l'anima li passo...
- CARDOLELLA *Ma ch'avite,  
se po' sapere?*
- PLATONE *E che bo' esse? abbiamo  
na rottura amorosa.*
- GALAFRONE Dirò: della Duchessa  
io son fracido amante, e questo antico  
gotico mausoleo vorrebbe farmela.  
Ma l'ammazzo *por l'arma de Pilado.*
- PLATONE *E fatte sotta...*
- GALAFRONE Indietro vilacchione...  
Oh diavolo, tu vedi, che dagli occhi  
butto veleno a fiumi, e ti fai sotto!
- CARDOLELLA *Ma lassate sta furia: e buje sì conte...*
- GALAFRONE Che conte, e conte. Chiamami Caronte.

Nelle mie viscere  
ho tuoni, e fulmini,  
ho draghi, e vipere  
dentro il mio cor.  
(Eh Cardolella  
non lo lasciare,  
che non si appressi,  
per carità.  
Che avvelenare  
con gli occhi stessi,  
quell'alma fella,  
io posso ancor.)  
Ma vieni: accostati:  
*cavrones*, piccaro,  
che un drago, un diavolo  
vedrai tu qua.

(parte)

## Scena terza

### *Cardolella, e don Platone.*

- PLATONE *Cardole', se n'è ghiuto?*
- CARDOLELLA *Gnorsi.*
- PLATONE *No: vide buono.*
- CARDOLELLA *Non avite appaura.*

PLATONE *A mme paura?*  
*Paura a mme? mmalora io mme lo sorchio*  
*si be' fosse na sarda... aguè... se fosse*  
*nascuosto lo canaglia, e me sentesse?*

CARDOLELLA *Ah che decite? Chillo fuje ancora.*  
*Ma comme va la cosa? Ussia n'amava*  
*la sia Contessa? e mo?*

PLATONE *E mo sbotò, e la Duchessa amò.*  
*Anzi io so, che tu sei,*  
*sua confidente, si na pastorella*  
*nce vuò spenne pe me...*

CARDOLELLA *Pe cchesto ntanto*  
*scusateme, segnò...*

PLATONE *Pecché.*

CARDOLELLA *Lo munno...*  
*Non sapite... che faccio...*  
*Avesse da passare per pagliaccio.*

PLATONE *Oh che rresia! Tu sei un matarazzo*  
*di lana tunnesina,*  
*che ba' ciento ducate la decina.*  
*Questa è na cosa... e po... te: vi' l'argiamma*  
*(mostra la borsa col denaro)*  
*tu te la magne di mme guarda mamma.*

CARDOLELLA *(Nc'è aruta: mo te servo.)*  
*Sentite: io ve derria na certa cosa,*  
*che passa 'ntra me, e essa,*  
*ma non borria...*

PLATONE *Oh cattera! mi burli?*  
*Parla parla.*

CARDOLELLA *Mo nnante jea dicenno,*  
*e parlava de vuje,*  
*ahi crudo, e niente cotto... e deggio, o dèi*  
*morir vedola, e sterpa? ma non puozzo*  
*direve chiù de chesto.*

PLATONE *No: parla, parla, refriggerio mio.*  
*Te piglia...*  
*(le dà denaro)*

CARDOLELLA *Maramé, peglia' denaro*  
*da le mmano de n'ommo?*

PLATONE *E che i denari mascoli han la roгна?*  
*Te' mo.*

CARDOLELLA *C'aggio da fa'... Vi' che bregogna!*  
*(si prende il denaro)*

PLATONE *Ca te passa, n'è niente.*



CARDOLELLA *Accossì spero.*  
 PLATONE *Ora va' secotanno il tu racconto.*  
 CARDOLELLA *Comme passa la cosa io mo ve conto.*

Son morta: speduta,  
*deceva llà dinto,*  
*deh mio cuccopinto,*  
*non farmi speri'.*  
*Signo', piglia aruta*  
 (cerca denaro)  
*ch'è bello a senti'.*  
*Po disse: cotella*  
*vocchella addorosa*  
*quest'arma ferì.*  
*Refunne chiù ddosa*  
 (come sopra)  
*pe n'anno aje d'asci'.*  
*La vorza è scosuta*  
 (don Platone le mostra la borsa vuotata)  
*fenuta è l'argiamma?*  
*Chi è? chi mme chiamma?*  
*Mo vengo... bongiorno:*  
*mo torno a beni'.*  
 (parte)

## Scena quarta

### *Don Platone, e poi la Contessa, e Carmosina.*

PLATONE *Cancaro, mi lasciò, come una 'nnoglia!*  
*E mo che faccio?*

CARMOSINA (additando Don Platone alla Contessa)  
*E beccotillo: abbuje.*  
*Mo è tiempo de terarelo,*  
*a chello, che ve serve.*

CONTESSA (Lascia operare a me.) *Serva umilissima*  
*caro mio don Platone.*

PLATONE *Oh! mi sprofondo.*

CARMOSINA *Belle parole! caro mio Plutone.*

PLATONE *So belle? ma non coglie.*  
*Quel «caro mio» è faudatura. Asciuoglie.*

CARMOSINA *Vuje che decite?*

PLATONE *Basta.*  
*Altri tempi, altre curie.*

- CONTESSA Cavalier, che cos'è? Poco mi degni  
del piacer de' tuoi sguardi?
- PLATONE Passò quel tempo *Inea*,  
che *Titta* a lei pensò. Gran *Matastasio*.
- CONTESSA Lo dissi, *Carmosina*, ch'io non era  
degnà dell'amor suo. Son disperata!  
(finge di piangere)
- CARMOSINA *Che ve pare? va buono? anema sgrata!*
- PLATONE *Tu auto, che te frusce, ed io l'ho bista  
con queste proprie orecchie far le zeze  
co do' Nchisciotto: e che mmalora st'occhi,  
fosser'occhi di masaro?*
- CARMOSINA *Janca me che terrore!*
- CONTESSA E creder puoi,  
che alle stranezze di quel matto io voglia  
posporre un nume, che in te l'alma adora?
- PLATONE Per verità questo io diceva ancora.  
*Mmalora* io tengo specchio, e vedo bene.  
La differenza...
- CONTESSA Or via:  
per meglio assicurarti di quel conto,  
ch'io so di don Chisciotte, mia speranza,  
io ti prego di fare,  
quanto da *Carmosina* ti vien detto,  
e allor vedrai, se per te serbo affetto.
- PLATONE *Quann'è così: commanna,  
che anco, se vuoi, al pede  
ti porto strascinati per il naso  
l'etiope arrusto, e il gelido caucàso.*
- CONTESSA Evviva.
- CARMOSINA *Accossì ha d'essere  
lo 'nammorato ricco, bello, e guappo.*
- PLATONE (*Don Garrafone, levate sto tappo.*)

## Scena quinta

### *La Duchessa, don Galafrone, e detti.*

- DUCHESSA No: perdonami conte: io fui amica,  
prima d'essere amante. La Contessa  
si dichiarò per te: d'una rapina  
io la taccia non bramo.  
Sia pur tua la Contessa: io più non t'amo.
- GALAFRONE Ed io potrei...

- CONTESSA No, amica, esser non voglio  
tiranna del tuo genio. In sacrificio  
sull'ara di amistate  
vittima il cor distendo:  
ti cedo il conte, e a don Platone mi rendo.
- PLATONE *Amico aguanta.*
- CARMOSINA Oh secolo felice,  
*che bbanno comm'allesse*  
*li don Chisciotte, e le don Chisciottesse.*
- GALAFRONE Ed io frattanto nella vostra gara  
di stitica virtute,  
che far dovrò?
- PLATONE Potrai la nobil fronte  
*tozza' 'nfaccia a na vreccia, amato conte.*
- GALAFRONE Ma questo è troppo...  
*(va per tirar fuori la spada)*
- PLATONE *Oje, non sceppa' lo chirchio, ca te sbatto*  
*'nfaccia la sia Duchessa,*  
con pmissione della dama istessa.
- CONTESSA Olà: riguardo.
- PLATONE Io mi *cagliò*.
- GALAFRONE Non parlo.
- CONTESSA (Amica, io vado a prepararmi.)
- DUCHESSA (Ed io  
terrò qui a bada il cavaliere errante.)
- CONTESSA Don Platon, vieni meco.
- PLATONE Vengo, se ben sapessi  
di tornarmene *arreto a quattro piede.*  
*(parte la Contessa, e don Platone)*
- GALAFRONE Ah, ch'io crepo.
- CARMOSINA *Signo', viene co mmico:*  
*fa chello ch'io te dico, e ccà stongh'io.*
- GALAFRONE Vengo, e tutto farò. Tiranna, addio.  
*(parte Carmosina, e don Galafrone)*

## Scena sesta

### *La Duchessa, e poi Cardolella.*

- DUCHESSA Non credo, che vi sia maggior diletto,  
che vedere un amante  
piangere, e sospirar.

- CARDOLELLA Signora, allerta:  
*mo vene don 'Nchisciotto, e Sancio Panza.  
Che d'è? state redenno? ancora avite  
da vede' la commedia, e buje redite?*
- DUCHESSA Io rido alle pazzie  
del conte, e di Platone. Poveretti  
mi fan pietà.
- CARDOLELLA *Pietà de cuccodrillo,  
che primmo accide l'ommo, e po lo chiagne.*
- DUCHESSA No: spiegamoci bene. A me non fanno  
pietà gli affanni loro, ma sibbene  
la loro dabbenaggine, credendo,  
ch'io possa aver pietà di un mesto core,  
che spasima d'amore.
- CARDOLELLA *Addonca vuje non site  
capace de 'nccappa'?*
- DUCHESSA Mi salvi il cielo  
da s' fatta pazzia. L'avere intorno  
una turba di amanti, è ver, mi piace;  
ma d'averne pietà non son capace.
- DUCHESSA Sai che scene, sai che spasso  
è il veder, quei tanti amanti,  
spasimare,  
delirare,  
domandarti ognor pietà.
- CARDOLELLA *Ora vide! ed io vorria  
tutti quanti konzola'.*
- DUCHESSA Male: male. Un cor di sasso  
s'ha d'aver tra i mesti pianti.  
La bellezza,  
che disprezza,  
più magnifica si fa.
- CARDOLELLA *E io le belle mannaria,  
si foss'ommo a fa quarta'.*

## Scena settima

### *Don Chisciotte, Sancio, e dette.*

- DUCHESSA Cavalier, che cos'è? Torbido in volto  
perché tanto ne vai?
- DON CHISCIOTTE Eh mia Duchessa,  
studio, come impazzir.

- SANCIO Ma voi, signore,  
ricordar vi dovrete, che promessa  
un'isola mi avete  
da governare a mia disposizione,  
e se voi impazzite,  
l'isola quando vien? l'anno del *trecche*?
- CARDOLELLA *Quando chiovono passe, e ficosecche.*
- DUCHESSA Sancio, ascolta. A riguardo  
del tuo signor, ch'è di gran merto raro,  
di un'isola vacante, che mi trovo,  
governatore adesso io ti dichiaro.
- DON CHISCIOTTE Inginocchiati, Sancio, e un complimento  
falle, in tuon di oratore.  
Pensa, che alfin tu sei governatore.
- SANCIO Mia signora Duchessa, si suol dire,  
ha bene, chi fa bene. Se m'intendi,  
trovi, che ho detto tanto, che ne avvanza  
e mi confermo, *ut supra*. Sancio Panza.
- DUCHESSA Evviva Sancio, evviva.
- CARDOLELLA Chi è? Chi è? *mo scassano la porta.*
- DUCHESSA (Ora incomincia il bello.)  
Che mai sarà?
- SANCIO Signore...
- DON CHISCIOTTE Eh via coraggio.  
Non v'è di che temer, se avete avanti  
il primo fior de' cavalieri erranti.

## Scena ottava

*Si apre la gran porta in prospetto, e si scopre veduta di bosco  
infiammato.*

*Don Galafrone in abito di satiro, e detti.*

- CARDOLELLA Mamma mia...
- DUCHESSA Brutto ceffo!
- SANCIO Ohimè padrone...
- DON CHISCIOTTE È cosa brutta veramente... Olà:  
chi sei? che vuoi da qua?
- GALAFRONE Melissa maga, di cui son figliastro,  
dalle cimmeric grotte  
qui mi manda a cercar di don Chisciotte.
- SANCIO (Ah maledetti incanti!)

DUCHESSA (Don Galafron si disimpegna bene.)

GALAFRONE Dov'è questo guerrier?

SANCIO Diavolo *occecalo*.

Sei diavolo, e nemmeno da te stesso  
ravvisar tu lo sai.

DON CHISCIOTTE Sancio, creanza!

Che i demoni alla fin son galantuomini,  
e vivono del loro. Lei perdoni,  
signor ministro tenebroso, i scherzi  
del rozzo scudier mio.  
Lei dica pur, che il cavalier son io.

GALAFRONE Melissa a te mi manda, eroe terribile:  
vuol, che qui tu l'attenda, che sollecita  
or or verrà con Dulcinea bellissima,  
che fu cangiata in villanaccia rustica  
la qual, solo a riguardo de' tuoi meriti,  
vuol ritornare nella forma pristina.  
Signor, non ti confondere.  
E dimmi presto quel, che ho da rispondere.

DON CHISCIOTTE Mio signor don demonio,  
donna Melissa da mia parte ossequia,  
e dille in nome mio, che fermo, e immobile  
io qui l'attendo, come una piramide.  
E se fia d'uopo al disincando l'opera  
del braccio mio, che scelga o spada, o lancia,  
ch'io sono don Chisciotte della Mancia.

Dille, che qui l'attendo:  
dille, che venga, e dille,  
che più di don Achille  
tremendo  
mi vedrà.

Ma poi rivolgiti  
al mio bel nume:  
dille, che versano  
questi occhi un fiume:  
che mesta l'anima  
pensando sta.

(parte don Galafrone per il portone)

SANCIO (Ora vedete caso: io per salvarmi  
dissi, che Dulcinea  
era stata in villana trasformata,  
e trovo la bugia verificata.)

DUCHESSA (Va ben la cosa.)

CARDOLELLA (E meglio  
sarrà lo riesto.)

## Scena nona

*Don Galafrone, che ritorna, e poco dopo vengono sopra un carro tirato da Satiri la Contessa da maga, e Carmosina da Dulcinea in abito reale, precedute da soave sinfonia, ed il bosco comparisce tutto infiammato, e detti.*

GALAFRONE Ecco Melissa, e seco  
(a don Chisciotte) è la tua vaga stella.

DON CHISCIOTTE Inginocchiati Sancio. Ah com'è bella!

CONTESSA E CARMOSINA

Vaghe aurette lusinghiere  
vi conosco al grato odor.  
Qui respira il cavaliere:  
qui sospira per amor.

CONTESSA Dall'antica, e sepolta  
memorabile grotta di Merlino,  
a te famoso cavalier dolente  
mi porta la pietà. Questa è colei,  
che di regina diventò villana.  
Perché si disincanti  
qui la condussi; ma i superni fati,  
c'hanno di lei pensiero,  
ne destinar l'impresa al tuo scudiero.

SANCIO Questa sarebbe bella. Come a dire?

DON CHISCIOTTE Sancio, felice te! Sentiamo il modo.

CONTESSA Quand'egli si avrà date  
tre mila, e cinquecento bastonate,  
nella primiera pelle  
ritornerà la bella delle belle.

SANCIO A me? eh lei mi burla.

DON CHISCIOTTE Presto presto flagellati.

SANCIO Burlate.  
Tremila, e cinque cento bastonate?

DON CHISCIOTTE Te l'hai da dar se fosser cento mila.  
Eh via, son bagatelle: bagatelle.  
Se le dà, se le dà. Ma Dulcinea,  
perché nulla mi dice?

- CONTESSA A tuo riguardo l'incantata lingua  
le snoderò. Favella.
- CARMOSINA Mia plenilunia stella:  
idolo mio celeste,  
anzi *torchino carrico*: mio caro,  
don Chisciotte tiranno:  
tu, non sia mai, mi uccidi, oh dèi, che affanno!
- DON CHISCIOTTE Ah basta... ba... melliflua Dulcinea...  
mi sento venir meno...
- CARMOSINA E tu, scudiero amato,  
*ti darrai le conesse?*
- DON CHISCIOTTE Oh... chi ne dubita...
- SANCIO Ne dubito ben' io.
- DON CHISCIOTTE Come? che sento!
- SANCIO Io so, che son tremila e cinquecento.
- DON CHISCIOTTE Eh via: son bagatelle bagatelle.  
Sì: se le dà, e tutte alla tedesca.
- CARMOSINA Grazie Sancio pietoso.
- SANCIO (Sì: stai fresca.)

## Scena decima

### *Don Platone ammantato da principessa, con seguito di Matrone, e detti.*

- PLATONE Potentissimo eroe, d'una infelice  
co le *nudriccie* sue pietà ti mova.
- DON CHISCIOTTE Vedi nova ventura!  
Ne parleremo poi. Sancio diletto,  
flagellati...
- CARMOSINA *Mio ben, senti cotella.*
- DON CHISCIOTTE Parla, signora incognita.
- PLATONE Dolorida mi chiamo, e son contessa  
nel regno di Candaja...
- DON CHISCIOTTE Non son che trentacinque centinaia.  
(a Sancio)
- SANCIO Non più? oh bagatelle.



PLATONE Non ti dico i miei casi,  
che son casi di *quaglio*,  
*e se ne faciarebbero no tomo*,  
*chiù grosso d'osseria*. Solo vi dico,  
che Malambruno mago, per dispetto  
*'ncoppa a ste faccie nostre*, che parevano  
*tre sciurille de marva*,  
*'nc'ave fatto spuntà tanto de varva*.  
Vedite, che spettacolo.

(si smanta Don Platone, colle sue matrone, e mostrano i loro volti coperti di lunghe barbe)

DON CHISCIOTTE E che vuol, che io la tosi?

PLATONE *Nanì monzù*. Ma Malambruno ha detto,  
che *bolanno pe ll'aria do' Chisciotto*,  
*se và*, e torna in un giorno  
dal regno di Candaja, noi da brutte  
ci farem belle, *spellecchiando tutte*.

CARMOSINA Mio ben, l'impegno è tuo: *que' peli scrasta*.

DON CHISCIOTTE Dulcinea lo comanda, e tanto basta.

PLATONE

Pietoso mio campione,  
tu da sti peli sarva  
la vaga mia beltà.  
(*Oh cancaro! la varva  
mo se ne cade sà.*)  
Oh dèi! *che soggezzione!*  
*Signo', non me guarda!*  
(ai suoi compagni)  
(*Mmalora priesto attacca.  
Si chisto se n'addona,  
a tutte tre 'nce sciacca:  
'nce sona ~ comme va.*)

CARMOSINA E ben: idolo mio, *la 'mpresa aguanta:*  
*spenna ste principesse*, e Sancio poi  
*farrà pe me lo riesto*.

SANCIO (Farò per te un malanno.)

DON CHISCIOTTE Ma come andrò per aria? E dove trovo  
l'Ippogrifo d'Astolfo?

CONTESSA Non temere:  
è qui Melissa: olà: venga un destriere.  
(si trasforma il carro, e diventa un cavallo di legno)

DON CHISCIOTTE Sancio, vedi portento!

SANCIO Io penso alle tremila e cinquecento.

- CONTESSA Or Clavilegno ascendi,  
e in groppa teco il tuo scudier ti prendi.
- SANCIO Oh per me: buon viaggio
- DON CHISCIOTTE Sancio governator, vieni: coraggio.
- SANCIO Ah maledetti incanti!
- CONTESSA Ma bendarsi convien, che l'occhio frale  
nella region del foco  
perduto resteria.
- DON CHISCIOTTE Come ti piace.
- SANCIO Ancor questo di più?
- GALAFRONE Sono a servirli.  
(benda don Chisciotte e Sancio)
- CARDOLELLA (Poveri scoppettiate.)
- DON CHISCIOTTE E lascio Dulcinea!
- CARMOSINA Mio cannamele,  
no, non mi lasci. A volo  
'ncopp'acqua, e 'ncoppa viento  
ti seguirò chiù llà de Beneviento.
- CONTESSA Sempre a fianco ci avrete, anime grandi.
- GALAFRONE Mio campion, mo che voli,  
vide, che non mestisse a qualche stella,  
e t'avisse da rompe la *nocella*.
- DON CHISCIOTTE Seguimi, amata Dulcinea. Addio  
mia signora Duchessa.  
(monta sul cavallo di legno)
- DUCHESSA Giove ti regga in cielo.  
Addio, governatore.
- SANCIO Mia signora Duchessa, servitore.
- (Sancio monta in groppa, e tutti si ritirano tra le scene a vista fuor, che la Contessa, e Carmosina)
- DON CHISCIOTTE Sancio caro, fermo in groppa,  
che il cavallo assai galoppa.
- SANCIO Signorsì, galoppa assai,  
e se inciampa son guai.
- CONTESSA Non temer, che qui son io.  
(a Sancio)
- CARMOSINA *Io sto ccà bell'idol mio.*
- DON CHISCIOTTE Bella bocca!
- SANCIO Bella cacca.
- TUTTI (Bella scena in verità!)  
(vengono diversi con manticetti, e fanno vento a don Chisciotte, e a Sancio)
- SANCIO Uh che freddo... uh che vento,
- DON CHISCIOTTE Certo, certo: anch'io lo sento.

CONTESSA La region dell'aria è questa.  
 CARMOSINA *Ccà se forma* la tempesta.  
 CONTESSA Alza i piedi...  
 CARMOSINA Cala il capo...  
 SANCIO Mamma mia...  
 DON CHISCIOTTE Dove si sta?  
 CONTESSA Un torrente tu varcasti.  
 CARMOSINA Sotto un frugolo passasti.  
 DON CHISCIOTTE Bella voce!  
 SANCIO Bel malanno!  
 TUTTI (Bella scena in verità!)  
 (li sudetti lasciano li manicotti, ed accostano vicino a don Chisciotte, e Sancio molte fiaccole accese)  
 SANCIO Uh che caldo! uh che caldo!  
 DON CHISCIOTTE Sancio amico, saldo, saldo.  
 CONTESSA Siam del foco nella sfera.  
 CARMOSINA *Qui cocina Amor la fera.*  
 DON CHISCIOTTE Voce cara!  
 SANCIO Voce corno.  
 CONTESSA Alza i piedi...  
 CARMOSINA Cala il capo...  
 SANCIO Oh malora!  
 DON CHISCIOTTE Sancio, olà.  
 CONTESSA E Quai pericoli infiammanti!  
 CARMOSINA Qual destin vincente qua!  
 DON CHISCIOTTE Quanto costano gl'incanti!  
 Quanto costa una beltà!  
 SANCIO Maledetti sian gl'erranti,  
 e con loro chi ci va.  
 TUTTI (Bella scena in verità!)  
  
 CONTESSA Ferma: smontate eroi, né vi sbendate;  
 se la vita vi è cara.  
 DON CHISCIOTTE Dunque...  
 CONTESSA Tacete, fin che qui riposo  
 dell'alato destrier abbian le penne.  
 CARMOSINA *Lassammole ccà miezo, e ghiammoncenne.*  
 (portano dentro il cavallo, e si ritirano)

## Scena undicesima

*Don Chisciotte, e Sancio bendati.*

SANCIO Vedi, fortuna bestia,  
dove mi fai trovar!

(prende la mano di Sancio, credendo, che sia la mano di Dulcinea)

DON CHISCIOTTE Candida mano  
dell'idol mio ti stringo al sen...

SANCIO Pia'... piano...

DON CHISCIOTTE Che morbidezza!

SANCIO Oh diavolo! ogni callo  
è un'ostrica di Taranto.

DON CHISCIOTTE Cospetto!  
Che presi la tua mano?

SANCIO Se vi pare.

DON CHISCIOTTE Equivoco innocente.

SANCIO Or io voglio vedere il fatto mio.

DON CHISCIOTTE Che fai?

SANCIO Voglio sbendarmi.

DON CHISCIOTTE Sancio imprudente, ah non lo far...

SANCIO Padrone,  
(si sbenda) noi siam dentro il solito stallone.

DON CHISCIOTTE Stellon vuoi dir, cioè una stella grande.

SANCIO È stalla, stalla...

DON CHISCIOTTE Intendo.  
È una stalla in una stella. Eh dimmi,  
l'idolo mio che fa? forse riposa?

SANCIO Signorsì, sopra un letto  
tutto d'oro potabile.  
(Tu 'l vuoi, ed io ti meno all'incurabile.)

DON CHISCIOTTE Guidami a lei; ma cheto, che non voglio  
destar la bella mia.

(Sancio accompagna Don Chisciotte bendato, e lo fa girare per la scena)

SANCIO Prudentemente: venga *ussignoria*.

Venga pur, ma zitto zitto,  
 sulla punta del suo piè:  
 ch'io lo porto dritto dritto  
 dove dorme il caro ben.  
 La vedrete sopra un letto,  
 che non l'ha nemmeno un re,  
 e alternando il fiato in petto,  
 or abbassa, or alza il sen.  
 E le mosche discacciando  
 le va intanto il dio d'amor.  
 (Tu lo vuoi, ed io d'Orlando  
 ti farò più matto ancor.)

(Sancio porta seco Don Chisciotte)

## Scena dodicesima

*Campagna, nella quale sono diversi molini a vento.  
 La Contessa, e Carmosina ne' loro propri abiti.*

CONTESSA Non si poteva far scena più bella.

CARMOSINA *Or io non saccio comme  
 non so schiattata ancora pe lo riso.  
 Ma jateme dicenno, a che ve serve  
 sto calamaro, che ve porto appriesso?*

CONTESSA Per far dopo una scena un'altra scena  
 con que' poveri sciocchi innamorati.

CARMOSINA *Zi'... zitto ca mo vene  
 da llà don Carrafone.*

CONTESSA E in tempo da qua viene don Platone.  
 Porgimi qui da scrivere; e talora  
 domandami, che fo.

CARMOSINA *Ve sto servenndo.*

(la Contessa siede sopra un sasso, e scrive)

## Scena tredicesima

*Don Galafrone da una parte, don Platone da altra, e dette.*

GALAFRONE (Ecco il mio ben... Oh cattera il rivale!)  
 (si ritira in disparte)

PLATONE (*La siè Contessa... Oh dia'... 'nc'è st'animale.*)  
 (si ritira anche lui in disparte)

CONTESSA (Che fanno?)

CARMOSINA *(Campaneano. Nè signora,  
a chi screvite?)*

CONTESSA Io voglio,  
al mio bene adorato  
confirmar l'amor mio con questo foglio.

PLATONE (Scrivo a me.)

GALAFRONE (Scrivo a me. Gran Carmosina!)

PLATONE *Nè, nè; tu che faje lloco?*  
(a don Galafrone)

GALAFRONE Meschin, di te mi sto prendendo gioco.

CONTESSA (Che fanno?)

CARMOSINA *(Se bottizzano.)*

CONTESSA Idolo del mio cor...  
*(legge, e poi lacera la carta, e la butta a terra, e scrive di nuovo)*  
no, non mi piace,  
principio basso.

PLATONE *(Voglio aggramignarmi  
quelle amorse refole di carta.)*

GALAFRONE (Vo di quel foglio prendermi gli avanzi.)

*(si accostano ambedue per radunare quelli avanzi di carta, ma li prende don Galafrone)*

PLATONE *Lassa ccà.*

GALAFRONE Lascia tu.

PLATONE *Oje non bottare,  
ca te scafuto n'uocchio.*

GALAFRONE E ardisci ancora...

PLATONE *'Nzomma ne vuò? ora mannaggia ll'ora.*  
*(si attaccano a pugni, e don Galafrone va sotto)*

CARMOSINA *Maramé, che facite?*

CONTESSA Olà: che ardire?

PLATONE *E se mi ha rotto il taso. Ussia si accide  
a scriverme d'amore, e bò don cuorno  
de filo le retaglie.*

GALAFRONE Pierro, scriveva a me, né tu potevi  
quelle carti toccar.

CONTESSA Voi vi sognate.  
Io scriveva d'amore, è ver: no 'l niego,  
ma scriveva d'amore a Don Chisciotte.

GALAFRONE Amico!

PLATONE Cammarata, bonanotte.

GALAFRONE E l'amor mio!

PLATONE E il mio?  
 CONTESSA Ah s'è pur vero,  
 che mi amate, correte, e l'idol mio  
 subito a me recate.  
 PLATONE *Oh bona!*  
 GALAFRONE Oh bravo!  
 CARMOSINA (*Chest'asciuta mo sì, ca va no schiavo.*)

CONTESSA

S'è ver, che voi mi amate:  
 se vi riscalda amor,  
 l'idolo mio cercate,  
 portatelo da me.  
 Ditegli, che penando,  
 piangendo sin... ghioz... zando,  
 l'attende questo cor.  
 Che il mio tiranno  
 affanno  
 credibile non è.  
 Ma basta... presto... andate:  
 l'idolo mio cercate.  
 Portatelo da me.

(parte)

## Scena quattordicesima

### *Don Platone, Don Galafrone, e Carmosina.*

PLATONE *Che mannaggia chill'uorto addove nasceno  
 ste cepolle canine.*  
 CARMOSINA *Maramé poverella,  
 che brutto tratto!*  
 PLATONE *Tratto! è strappannata  
 de corda quam cataverus. Mmalora,  
 ota che 'nc'ha schiaffata  
 na meuzza 'nfaccia, vo', che ghiammo pure  
 a sa recrute p'essa.*  
 CARMOSINA *Non chiù, non chiù, ca 'mpietto  
 l'arma me sento spartere. Ma vuje,  
 vuje site chille, che v'avite fatto  
 tutto lo mmale.*  
 PLATONE *Comm'addì?*

CARMOSINA *Si tanto  
ammore no l'avissevo mostato,  
chesto mo non sarria.*

GALAFRONE *Così è.*

PLATONE *Dici ben.*

CARMOSINA *Nuj'aute femmene  
volimm'essere accise. Avimmo n'arma  
de stocco 'nzanetà. Che non facimmo  
pe 'ncappa' n'ommo, e quanno l'ommo 'ncappa,  
po le facimmo roseca' la mappa.*

*Non c'è, che dicere: capacetateve:  
quann'arreducere se vo na femmena,  
non haje de farele squasille, e bruocole,  
ca tanno 'ntruocolo la vide mettere:  
tanno te 'ntosseca: te fa schiatta'.  
Accossì simmo ~ non c'è remmedio.  
'Nce lo decimmo da nuje mmedesime:  
chi 'nce vol'ummele, nce vo fa arrennere,  
despiette, e strazie 'nce deve fa.*  
(parte)

## Scena ultima

*Don Platone, e don Galafrone; indi la Duchessa, Cardolella, e Don Chisciotte, che fan corteggio a Sancio, vestito da governatore, e portato sopra una sediola di paglia con due stanghe, e finalmente la Contessa, e Carmosina.*

PLATONE *Orzù, amico facimmo  
mazza franca 'nfra nuje. Mostrammo un poco  
d'aria co sta schifogna.*

GALAFRONE *Dici ben: disprezzarla alfin bisogna.*

SANCIO *Ferma: ferma. Ma basta:  
restate qui, che alfine  
tra le duchesse, e noi governatori  
non ci vogliono tanti complimenti.*

DUCHESSA *Scusi. Questi miei passi  
di un preciso dover sono argomenti.*

SANCIO *Non lo permetterò...*



DON CHISCIOTTE Governatore,  
 lascia, ch'io parli. Mia Duchessa, ascolta.  
 Smontando io da cavallo,  
 Doloride barbata  
 si sbarbizzò, come dicesti, e sparve.  
 Sparve quindi Melissa, e Dulcinea  
 sul dorso d'Ippogrifo, ed attendendo  
 stan le botte di Sancio. Alla grand'opra  
 vedi bene, s'io deggio  
 sollecitar costui.  
 Dunque tu resta. Io partirò con lui.

SANCIO Ma perché quest'incomodo? Vi ho detto,  
 che nell'ore del caldo  
 salderò la partita, e ve la saldo.

DON CHISCIOTTE No, no: voglio venir. Duchessa addio.

PLATONE (*Noce de cuollo.*)

DUCHESSA Ingrato:  
 e abandonar mi vuoi?  
 (a Don Chisciotte con  
 tenerezza)

DON CHISCIOTTE Che ci ho da far? avanti, Sancio, avanti.

SANCIO Avanti: camminate.  
 (alli sediar)

DUCHESSA Io muoio...  
 (finge di svenire)

CARDOLELLA (soccorrendo la Duchessa)  
*Fremma.*

*Fremma...*

CONTESSA Ove andate?  
 (a Don Chisciotte che  
 sta per partire)

PLATONE (*Mo simmo tutte.*)

DON CHISCIOTTE Io vado,  
 ove il dover per Dulcinea mi porta.  
 Cammina Sancio...

CONTESSA Ah ferma... Ohimè son morta.  
 (finge di svenire anch'essa)

CARMOSINA Ferma, fedele schiavo... Bene mio,  
*comme s'è fatta fredda.*

CARDOLELLA *Ah nescia mene, e chesta  
 comme s'è fatta cauda!*

PLATONE (*Vi', c'aggio de vedè!*)

GALAFRONE (Son chiodi, amico!)

CARMOSINA *Venite ccà: vedite comme tremma.*  
 (a Don Chisciotte)

CARDOLELLA *Venite ccà: vedite comme suda.*  
(allo stesso)

SANCIO Che facciamo signor?

DON CHISCIOTTE *Poter del mondo!*  
Tra quel freddo, e quel caldo io mi confondo!

CONTESSA *Son viva? che pene!*  
*Son morta? che affanno!*  
*E può quel tiranno*  
*lasciarmi così?*

CARMOSINA *Che chianto... mme... vene,*  
*'mmederla pati'.*

DUCHESSA *Partì quell'ingrato?*  
(a Cardolella)

CARMOSINA *Gnernò: s'è restato.*

CARMOSINA E *E fatte ccà 'nnante:*  
CARDOLELLA *che cano che ssì.*  
(a don Chisciotte)

DON CHISCIOTTE *(Mia gran Dulcinea,*  
*superna mia dèa,*  
*tu scorgi il mio piè.)*  
Contessa...  
Duchessa...  
(consolando la Contessa, e la Duchessa)  
Coraggio: cos'è?

CONTESSA *Non partir, bell'idol mio...*

DUCHESSA *Non partir, mio bene, oh dio...*

DON CHISCIOTTE *Basta basta...*

SANCIO *Che facciamo?*

DON CHISCIOTTE *Tira avanti: tira avanti...*  
(li sediarì si avviano con Sancio)

DUCHESSA E *Ahi che moro!*  
CONTESSA (tornano a svenire)

CARMOSINA E *Fremma fremma.*  
CARDOLELLA

SANCIO *Che facciamo?*

DON CHISCIOTTE *Torna indietro...*  
(tornano indietro li sediarì con Sancio)

CONTESSA *Mia speranza...*

DUCHESSA *Mio tesoro...*

DON CHISCIOTTE *Tira avanti...*  
(partono di nuovo li sediarì)

DUCHESSA E  
CONTESSA  
DON CHISCIOTTE Moro... Moro...  
Torna indietro...  
(come sopra)

DUCHESSA E  
CONTESSA Caro... Caro...  
DON CHISCIOTTE Tira avanti...  
(cadono i sediarì e Sancio)

SANCIO Mamma mia.  
Maledetta sempre sia  
tanta vostra fedeltà.

DON CHISCIOTTE Colpa sol la mia pietà.  
DUCHESSA E (Bel piacere in verità.)  
CONTESSA  
GALAFRONE (Ve' che ghetto qui si fa.)  
PLATONE (Vi' che bernia se fa ccà.)  
CARMOSINA E (Uh che risa ah ah ah.)  
CARDOLELLA  
DON CHISCIOTTE Or mie signore amabili,  
si lascino i misteri:  
io parto, e parto tenero  
costante al primo amor.

SANCIO Duchessa stimatissima,  
il mio viaggio seguito,  
che attendono i miei popoli  
il suo governor.

CONTESSA E E vuoi lasciarci, o barbaro?  
DUCHESSA  
(a Don Chisciotte)

CARMOSINA E *E buò lassà doje orfane?*  
CARDOLELLA  
(in questo mentre si muovono le vele del molino a vento, e incominciano a girare)

DON CHISCIOTTE Tant'è: non v'è rimedio...  
mi chiama il primo amor.

CONTESSA Numi del ciel movetevi.  
Venti, procelle, e fulmini,  
mori, giganti, e demoni  
punite il traditor.

DON CHISCIOTTE (guardando un molino a vento)  
Sancio, che vedo?  
Ecco un gigante,  
che minacciante  
si accosta a me.

SANCIO Signor dov'è?



PLATONE,  
 CARMOSINA E  
 CARDOLELLA  
 SANCIO  
 DON CHISCIOTTE  
 SANCIO  
 (vuol fermare un'altra vela, e questa se lo porta anche in aria)  
 CONTESSA,  
 DUCHESSA E  
 GALAFRONE  
 PLATONE,  
 CARMOSINA E  
 CARDOLELLA  
 (girano le vele del molino, e girano con loro Don Chisciotte, e Sancio)  
 SANCIO  
 DUCHESSA,  
 CONTESSA E  
 GALAFRONE  
 (a' molinari)  
 PLATONE,  
 CARMOSINA E  
 CARDOLELLA  
 (li molinari fermano le vele e salvano don Chisciotte, e Sancio, li quali passano per il ponte appoggiati da quelli)  
 CONTESSA,  
 DUCHESSA E  
 GALAFRONE  
 PLATONE,  
 CARMOSINA E  
 CARDOLELLA  
 DON CHISCIOTTE  
 SANCIO  
 DON CHISCIOTTE  
 SANCIO  
 CONTESSA,  
 DUCHESSA E  
 GALAFRONE  
 PLATONE,  
 CARMOSINA E  
 CARDOLELLA

Che bello spiritol  
 Signor fermatevi, che andate in aria.  
 Aiuto Sancio, che mi precipito.  
 L'ho detto diavolo... tene'... tenetevi.  
 Ohimé, che asini!  
 Vi' che pericolo!  
 Misericordia... Misericordia...  
 Olà fermateli...  
*Abbuje sarvatele...*  
 Ve' se di peggio succeder può.  
*Vi' che tragedia succede mò.*  
 Ah maghi barbari!  
 Ah Sancio bestia!  
 Gigante aspettami, che or tornerò.  
 Mi venga il fistolo, se più verrò.  
 Viva il terribile, che trionfò.  
 Viva l'eroico *don Scerniabò.*

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

### *Stallone dell'osteria.*

### *Don Galafrone, don Platone, e Cardolella.*

**CARDOLELLA** *Gliannola, se de chillo le signore  
fossero veramente 'nnamorate,  
ve pare mo, che lo farriano tanto  
coffiare da tutte?  
E buje non site chille, che mò 'nnante  
'nziemme co lloro stesse,  
ve l'avite ccà mmiezo pazziato?*

**GALAFRONE** *Amico, sai, che siamo  
due asini solenni?*

**PLATONE** *'Nquanto a te lo sapeva:  
'nquanto a me poi, mo mme ne sò addonato.*

**CARDOLELLA** *Uh te', che a tiempo a tiempo  
veneno le signore a chesta via.  
Cercatele perduono  
de li despriezze, che l'avite fatte,  
e comme buone amice nnamorate,  
spartiteve 'nfra vuje le ghiocate.*

## Scena seconda

### *La Contessa, la Duchessa, Carmosina, e detti.*

**CONTESSA** *No: Carmosina, io non l'avrei creduti  
a tal eccesso audaci.*

**DUCHESSA** *Di tanto ardir non li credea capaci.*

**CARMOSINA** *Poverielle, de scusa  
a la fine so' digne: e che bonora  
dalle e dalle, e che so' de cartapista?*

**CARDOLELLA** *Faciteve mo 'nnanze.*  
(a don Galafrone e don  
Platone)

**PLATONE** *Don Carrafo', che dice?*

**GALAFRONE** *Amico, il mare  
è torbidetto...*

**PLATONE** *Signorsì lo vedo.*

CARMOSINA *Ma si maje ve cercassero perduono,  
che farrissevo allora?*

CONTESSA *Io gli darei de' schiaffi.*

DUCHESSA *Io gli darei de' calci.*

PLATONE *E ba' te mmarca.*  
(a Don Galafrone)

CARMOSINA *Ora vedite, comme so' le ccose:  
vuje parlate de cauce, e de schiaffune,  
ed io scommetto, ca si mo chiagnennno  
venessero da vuje,  
jelarrissevo 'nnanze a tutte duje.*

CONTESSA *Forse sì, forse no.*

CARDOLELLA *Jate...*

PLATONE *E si chelle  
non nghielano, e se scarfano,  
nuje che pesce pigliammo?*

CARDOLELLA *Ah bene mio, e ghiate.*

(li spinge)

GALAFRONE *(Andiamo...)*

PLATONE *(E ghiammo.)*

(si accostano, e s'inginocchiano a fianco della Contessa, e della Duchessa non veduti)

CARMOSINA *Auh, venessero mo sti 'nnamorate.*

CARDOLELLA *Eccoli ccà pentute, e appassolate.*  
(accennandoli)

CONTESSA *Dove?*

DUCHESSA *Come?*

(al voltarsi della Contessa e della Duchessa pien di rabbia van per fuggire don Galafrone e don Platone)

PLATONE *Gnernò...*

CONTESSA *Pecché fuite?*

PLATONE *A mme? Isso fujeva: io l'ho tenuto.*

CONTESSA *E ben: voi che bramate?*

GALAFRONE *(Lascia parlare a me, che son rettorico.)*

PLATONE *Mo parla il mio rettorio.  
A tte.*

GALAFRONE *Stupende dame, Cardolella  
ci ha fatti ravveder del nostro errore:  
pentiti siamo, e sospiriamo amore.*

PLATONE *Gnorsi, amore, e bogliola.*

CONTESSA *Amore? ah scelerato indegno amante.*

DUCHESSA *Perfido ingrato core!*

CONTESSA Ah sento, o stelle,  
che fida io l'amo ancora.

DUCHESSA Vorrei sdegnarmi, e invece dello sdegno  
ritrovo nel mio core  
la tenerezza del mio primo amore.

CARDOLELLA *Non site chiù fojute?*  
(a don Galafrone, e  
don Platone)

CARMOSINA *Nè: chille schiaffe, e cauce addò so ghiute?*

DUCHESSA

Vorrei sdegnarmi, oh dio!  
punirlo, sì, vorrei;  
ma tra gli sdegni miei  
mi parla la pietà.  
Sembra pietà; ma poi  
ai dolci moti suoi  
sento, che amor si fa.

(via)

## Scena terza

*Contessa, don Galafrone, don Platone, Carmosina, e Cardolella.*

PLATONE *Valle mo appriesso. Curre...*

GALAFRONE A te conviene,  
di spiegarti con essa,  
ch'io dichiarato son per la Contessa.

PLATONE *Don Carrafo', tu sai, che non mi è ignota  
la via del tuo fianchetto.*

GALAFRONE *Valga me dios, domani qui ti aspetto.*

## Scena quarta

*Don Chisciotte, Sancio da governatore tirandosi appresso per la cavezza  
l'asino, con sèguito di Domestici della Duchessa, e detti.*

DON CHISCIOTTE Illustre dama...

PLATONE *(Ah veccotillo.)*

DON CHISCIOTTE Sancio,  
da te prende congedo.  
Io resto ancor, che voglio  
del gigante punir l'infame orgoglio.



SANCIO Cioè guastare un bel molino a vento.

CONTESSA E così presto il mio signor don Sancio  
vorrà lasciarne?

SANCIO Sì: tu dici bene,  
ma pensa un poco a me, che ho sullo stomaco  
un'isola, e la devo diggerire.

CONTESSA Almen pria di partire  
un consiglio vorrei.

SANCIO Parla, ch'io sento.

CONTESSA Sappia, ch'io son da due soggetti amata  
di equal merto tra lor. Di questi io deggio  
uno eliggerne al fin. Mi dica come  
regolarmi dovrei, che in un di loro  
cada la scelta, e non si offenda l'altro.

DON CHISCIOTTE (Sancio governor, mostrati scaltro.)

SANCIO (Oh me ne rido.) Ti dirò Contessa:  
l'unica, e sola strada, per uscire  
da queste angustie tue,  
è quella di sposarli tutti e due.

DON CHISCIOTTE Oh bestia orrenda!

PLATONE Amico, *lo governo*  
*te sta cosuto 'ncuollo* a filo doppio.

SANCIO Che forse no?

PLATONE Si' capo, e testa insieme,  
che formi un capotesta.

DON CHISCIOTTE Eh mio signore,  
Sancio scherzò. Del resto il mio parere,  
signora, è questo. Del superbo acquisto  
di tua beltà, gli eccelsi innamorati,  
che decidan tra loro in giostra armati.

CONTESSA Savio parer.

GALAFRONE So' pronto.

PLATONE *Chia' no poco.*  
*Che d'è sta gnosta?*

CARMOSINA *Avite da scannarve,*  
*e chi 'nce resta vivo,*  
*se piglia la signora.*

GALAFRONE All'armi: all'armi.

PLATONE *Chia' co' st'arma... oh diavolo!*  
*Mo dico l'arma de li vische tuoje.*

CONTESSA Che? coraggio non hai?

PLATONE *Gnossì: ma dico...*

GALAFRONE Che mai voui dir, poltrone?  
All'armi, all'armi.

PLATONE Vi' la tentazione!

GALAFRONE

Vieni pure in campo armato,  
vile amante rinnegato,  
che a passarti quella pancia,  
vado l'armi a preparar.  
Poi gittando spada, e lancia  
tutto amabile, mio bene,  
pregherò, che scenda Imene  
le nostr'alme ad annodar.

(parte)

## Scena quinta

*La Contessa, la Duchessa, don Chisciotte, Sancio, Carmosina, e Cardolella.*

DON CHISCIOTTE Bel coraggio! Contessa,  
che uomo è quegli?

CONTESSA È un cavaliere.

DON CHISCIOTTE Oh bravo!

È cavaliere errante?

CONTESSA No, mio signore.

DON CHISCIOTTE Cattera: che peccato!  
Ha un'aria di Grifone, e di Rambaldo.

SANCIO Signor, sarebbe tempo di finirla,  
che i popoli mi aspettano.

DON CHISCIOTTE Mi piace  
questo tuo zelo. Vanne.

SANCIO Contessa, se ti occorre qualche cosa,  
io son vivo: lo sai.

CONTESSA Della sua protezion mi pregio assai.

CARMOSINA *Uh nesciamè: jate a piglià possesso  
accavallo a no ciuccio!*

CARDOLELLA *Avessero da di' le male lengue,  
che ve jate frustanno?*

SANCIO Diranno il tuo malanno.  
Io colla sedia m'ebbi  
a rompere le gambe, onde sicuro  
vo coll'asino mio,  
che mi ama, si può dir, come un fratello.

DON CHISCIOTTE Or vanne, e ti rammento,  
che mi hai promesso darti nel governo  
mille frustate il giorno.

SANCIO Non temete:  
del disincanto il prezzo  
avrà Melissa fra tre giorni, e mezzo.

DON CHISCIOTTE Vieni tra queste braccia, amico Sancio,  
eccoti un bacio in fronte.

(l'abbraccia e bacia)

SANCIO Anzi sul vostro piè...  
(vuol dismontar dall'asino, e don Chisciotte lo trattiene)

DON CHISCIOTTE Ferma: e nascondi  
quel pianto all'amor mio.

SANCIO Mi sento soffogar... Padrone... addio...

(parte a cavallo dell'asino, accompagnato da' domestici della Contessa)

DON CHISCIOTTE Or Contessa, si vada,  
ove faran veder gli amanti vostri  
dell'armi loro il lampo.

CONTESSA E voi sarete il direttor del campo.

DON CHISCIOTTE Grazie vi rendo.

CONTESSA Don Platone, andiamo.

PLATONE Bè.

CARMOSINA *Ch'avite? Ch'è stato?*

PLATONE Niente.

CARMOSINA *E benite... Uh comme state friddo?  
Uh vide vi': comme smerzate l'uocchio.*

PLATONE *Tu che malora vuò? S'io mo sconocchio.*

## Scena sesta

### *Cardolella sola.*

*Me fa pietà lo scuro.  
Or, io non faccio, che bonora aspettano  
ste doje sdamme 'nquatriglia,  
che non danno le mano a sti sciammuottole.*

*Continua nella pagina seguente.*

CARDOLELLA *Addò meglio de chiste,  
addò trovà le pponno,  
pe farene vennaccia, comme vonno?*

*Na femmena, che ha rente  
no tomo pe mmarito,  
se spassa allegramente  
le feste a commannà.  
E si pe caso  
chillo  
jesse pe se sceta',  
vasta no miezo squaso  
pe connola a nennillo,  
ca torna a ronfonia'.  
Ma no marito gammaro  
vo isso connolia'.*

(via)

---

## Scena settima

*Avanzi rovinosi di un antico anfiteatro con logge supplite di tavole, e  
adornate di panni.*

*La Contessa, la Duchessa, e Carmosina.*

CARMOSINA *Chisto è lo luoco, c'aggio priesto priesto  
fatt'allesti' pe la desfida.*

CONTESSA *Or sappi,  
amica, che incomincio  
a sentir nel mio cuor qualche risalto  
per don Platone.*

DUCHESSA *Ed io, per dirti il vero,  
mi sento un non so che per Galafrone.*

CARMOSINA *E bia: pigliateville,  
ca 'nfine po so' cavaliere chille.*

CONTESSA *Basta: ma dimmi disponesti, come  
rimandar don Chisciotte alla sua casa,  
per curar la sua testa?*

CARMOSINA *È tutto fatto.  
Ma Sancio Panza...*

CONTESSA *Poco da qui lungi  
l'ho fatto preparare un'imboscata  
di finti mori, onde il vedrai tra poco  
ritornar spaventato in questo loco.*

## Scena ottava

### *Don Chisciotte col suo cavallo, un Trombetta, e detti.*

- DON CHISCIOTTE** Magnifiche, e superbe  
contrastate beltà, sono i rivali  
pronti a pugnar.
- CONTESSA** Ch'entrino nell'arena.
- DUCHESSA** Che vengan pur.
- CARMOSINA** (*Vedimmo st'auta scena.*)  
(la Contessa, la Duchessa e Carmosina vanno sulle logge)

## Scena nona

### *Don Chisciotte, poi la Contessa, la Duchessa, e Carmosina sulle ringhiere, ed indi don Galafrone, e don Platone con lance, e scudi.*

- DON CHISCIOTTE** Dulcinea mia diletta,  
se qui mi vedi misurar degli altri  
solo il valor, senza mostrare il mio,  
giuro sugli occhi tuoi, che è colpa solo  
della tua pudicizia.  
Eh diavolo un rivale io qui vorria.  
E fosse un Agrican di Tartaria.
- CONTESSA** Ove sono gli amanti?
- DON CHISCIOTTE** Entrate nell'arena, o nuovi erranti.  
Entrate.  
(vengono don Galafrone e don Platone)
- CARMOSINA** (*Uh niscelloro!*  
*Stanno proprio agghiajate.*)
- DON CHISCIOTTE** Cuore: cuore: cos'è?
- PLATONE** (*Core sta vraca.*  
*Vi' si vuò no vasetto de torriaca.*)
- DON CHISCIOTTE** Don Galafron, che avete?
- GALAFRONE** Che so: mi sento certi  
griccioretti di freddo.
- PLATONE** E ba' te corca.  
*Figlio mio, vuò aspettare  
che te spara qua freve.*
- GALAFRONE** Poltronaccio,  
io strapperei il fegato alla morte.
- PLATONE** *Chi mo? tu? tu mo chiave  
de faccia 'nterra, peo de me.*

GALAFRONE Ne menti.  
Alla pugna, alla pugna...

PLATONE *Vuò fa a punia?*  
*E so a cavallo...*  
(butta la lancia, e lo scudo, e si avventa con pugni contro don Galafrone)

GALAFRONE Cos'è questo?

CONTESSA Piano...

DON CHISCIOTTE Olà fermate...

PLATONE *Isso l'ha ditto, ch'io*  
*non aveva sto golio.*

GALAFRONE Mentisce...

DON CHISCIOTTE (a don Platone che si ripiglia la lancia e lo scudo)  
Basta:  
contrastate da eroi. Dell'armi vostre  
ripigliate l'onor. Corra ciascuno  
dell'avversario a trapassare il petto.  
Ecco diviso il campo. Io qui mi metto  
(monta a cavallo per decidere)

GALAFRONE Eccomi pronto.

DON CHISCIOTTE Alò...

PLATONE *Va chia'... va chiano.*  
*Chiano, mmalora scornalo,*  
*mme vuò ceca' quacch'uocchio?*  
*Auza la punta, e curre.*

GALAFRONE In petto in petto  
ci dobbiamo ferir.

PLATONE *Gnosì: ma tiene*  
*auta la punta tu, ch'io co la mia*  
*me tengo vascio, e attuorno*  
*corrimmo po', pe 'nzì che schiara juorno.*

GALAFRONE (Non dice mal. La vita  
perché arrischiar così?)

DON CHISCIOTTE Che più si aspetta?

GALAFRONE Io son pronto.

PLATONE Io son lesto.

DON CHISCIOTTE Il segno dia la marzial trombetta.  
(suona la trombetta, e don Galafrone e don Platone s'incontrano più volte senza offendersi)

PLATONE *Auza...*

GALAFRONE Abbassa.

PLATONE *Auzà chiù...*

GALAFRONE Abbassa più.

DUCHESSA Ma voi che fate? Oh bella!

CARMOSINA *Pazzeano a commara la setella.*

DON CHISCIOTTE Si trapassano i petti

PLATONE *(Co lo figlio de nufrio.)*

CONTESSA Ah non più basta, basta. Io non mi fido  
di vedere tanto sangue.

*(si ritira assieme colla Duchessa e Carmosina)*

GALAFRONE Che mi hai ferito?

PLATONE *A mme? Foss'io feruto?  
Si è chesto avisamello:  
non me tradi': ca mme ne vago 'nzeggia.*

GALAFRONE Non è vero in coscienza,  
o almen non ti ho ferito in mia presenza.

## Scena decima

*La Contessa, che torna in scena, e poi Carmosina di nuovo sulla  
ringhiera, e detti.*

CONTESSA Don Galafrone, ah corri. La Duchessa  
di perderti nel rischio  
vuol trapassarsi il core.  
Vanne, e l'arresta, o disperata muore.

GALAFRONE Ah dov'è?

CONTESSA Su que' sassi io la lasciai.  
Vedila là, che piange.

GALAFRONE Addio Contessa:  
perdona, la pietate  
mi chiama a consolar la mia Duchessa.

PLATONE *Auh sia Duchessa, e non potive chiagner  
mez'ora fa? Che non sarria successa  
'nsalute nosta, e bosta  
quella tremenda sanguinosa gnosta.*

CONTESSA Quella servì per rendermi più caro  
il tuo costante amor.

PLATONE *Donca si' mia?*

CONTESSA Sì tua sarò.

CARMOSINA *E biva! oh che a la fine  
s'è pigliato Vajano.  
Orzù trasitevenne,  
e lassateme ccà co do' 'Nghisciotto  
p'aghiustarle la capa, o pe mannarlo  
'mpazzia 'ntutto, e pe tutto.*

CONTESSA Andiamo...

PLATONE *Jammoncenne.*

CONTESSA Ma senti pria: quando ti sarò moglie  
ve', ch'io da te non voglio soggezione.

PLATONE Contessa, e che mi hai preso per cafone?

Non mi credea di avere  
questo schiaffon da te.  
Conosco il mio dovere  
conosco la creanza,  
e saccio dell'usanza  
la regola qual è.  
*Lei si farà le ssoje,  
io mi farò le mmeje:  
e senza tanta joje,  
io non dò conto a leje,  
lei non dà conto a mmè.*

(viano)

## Scena undicesima

### *Carmosina dalla loggia, e Don Chisciotte immobile sul cavallo.*

CARMOSINA (*O dorme, o sta pescanno a cannicchie.  
Via dammoce da fare.*)  
(gridando)  
Don Chisciotte,  
Don Chisciotto mio bene.

DON CHISCIOTTE (guardando intorno)  
Chi mi chiama? chi cerca in sua difesa  
la spada, e il braccio mio?

CARMOSINA Non mi conosci? Dulcinea, son io.

DON CHISCIOTTE Mia senza pari Dulcinea bellissima,  
(smonta da cavallo e la va cercando per la scena)  
ah dove, dove sei?

CARMOSINA Non puoi vedermi;  
che i maghi mi hanno trasformata in aria.

DON CHISCIOTTE In aria? ah birbi indegni!  
Ed in qual sorte d'aria  
sei trasformata?

CARMOSINA Caro, in aria grossa,  
*ch'è bona pe li jetteche.*





CARMOSINA (*Mo ponno veni' gente p'afferrarlo.*)  
 Core mio, statti sano.  
 Io mo mmo torno: tirate la mano.

DON CHISCIOTTE Torna presto, mio ben... ahi... ahi non posso  
 tirare il braccio a me... Stregoni indegni,  
 voi mi avete sicuro  
 fabbricata la mano dentro il muro.  
 Ahi... chi sa, ch'io non abbia del mio corpo,  
 petrificato tutto il resto ancora?

## Scena dodicesima

*Sancio da dentro un fosso, e detto a cavallo, colla mano nel muro.*

SANCIO Da questo fosso, ah chi mi toglie fuori?

DON CHISCIOTTE Qual voce! Sancio?

SANCIO Aita, che non posso  
 uscir da questo fosso.

DON CHISCIOTTE Sancio, sei tu?

SANCIO Son io, che a mezza strada  
 fui da' mori assalito, ed il mio ruccio  
 mi gittò spaventato in una chiavica,  
 che corrisponde qui. Datemi aita  
 per carità.

DON CHISCIOTTE Non posso, Sancio amato,  
 che gli stregoni mi han petrificato.

SANCIO Come a dir?

DON CHISCIOTTE Signorsì mio caro amico,  
 sono un pezzo, cred'io, di verde antico.  
 Fossi almen corniola,  
 che legato in anello mi farei  
 portar da Dulcinea nel terzo dito.

SANCIO Lodato il ciel, che alfin ne sono uscito.  
 (*esce dal fosso*)  
 Dunque vi hanno incantato?

DON CHISCIOTTE E non mi vedi  
 trasformato in colonna?

SANCIO Io come prima  
 vi vedo tale e quale.

DON CHISCIOTTE Son colonna pezzo d'animale.

SANCIO Forse da dentro, ma da fuori sete  
 lo stesso Don Chisciotte.

**DON CHISCIOTTE** E questo appunto è l'incantesmo. Ognuno  
dée vedermi diverso  
da quel, che sono in forma.

**SANCIO** Oh vedete disgrazia maledetta!  
Ma pian, signore, aspetta:  
voglio gente chiamar per trasportarti  
in un luogo coperto.

**DON CHISCIOTTE** Ah non toccarmi, che io mi rompo certo.

**SANCIO** Non dubitar: faremo piano piano.  
Oh che bricconi! oh che incantesmo strano!  
(via)

**DON CHISCIOTTE**

Empio destino ingrato,  
così petrificato  
potrai tenermi ognor;  
ma non potrai, oh dio!  
per il bell'idol mio  
petrificarmi il cor.

## Scena tredicesima

*La Contessa, Carmosina, Servi, e detto.*

**CONTESSA** Il caso dunque è fatto?

**CARMOSINA** (additando don Chisciotte immobile sul cavallo)  
È lesto: *videtillo*.

**CONTESSA** Che sciocco! oh dio! che matto!

**CARMOSINA** *Va mò; pazziatillo:  
che io mente sta con Sancio  
mo vago a pazzia.*  
(via)

**CONTESSA** (a Don Chisciotte fingendo di vederlo in oggetto di Platone)  
Che fai, Platone amato,  
immobile così?

**DON CHISCIOTTE** Ah che in Platon cangiato  
Chisciotte vedi qui.

**CONTESSA** Come? non vuoi, ch'io dica,  
che l'idol mio sei tu?

**DON CHISCIOTTE** Sono incantesimi, amica:  
ah non saper di più.

CONTESSA Mio tesoro, ah se tu vuoi  
ingannar quest'occhi miei:  
non sperarlo: io so chi sei!  
So che tenti la mia fé.

DON CHISCIOTTE Dulcinea, tu dir lo puoi,  
io chi sono in carne, e in ossa,  
tu che sciolta in aria grossa  
ti raggiri intorno a me.

CONTESSA Scendi, o caro.

DON CHISCIOTTE Non mi abbasso.

CONTESSA Vieni, vieni.

DON CHISCIOTTE Son di sasso.

CONTESSA E DON CHISCIOTTE Ah già sento ~ che il tormento  
insoffribile si fa.

CONTESSA *(alli servi che sciolgono Don Chisciotte, e lo tirano col cavallo, secondo il cenno della Contessa)*  
Ma olà: scioglietelo:  
che il mio rigore  
quel traditore  
punir saprà.

DON CHISCIOTTE Che fate diamine?  
Piano, che fate?  
Non mi spezzate  
per carità.

CONTESSA E DON CHISCIOTTE Questo è un incanto per verità.  
Più brutto incanto no, non si dà.

*(parte la Contessa e seco ne porta don Chisciotte a cavallo)*

## Scena quattordicesima

### *Sancio, e poi Carmosina.*

SANCIO Caro signor padrone...  
dov'è? poter di Bacco!  
Qualche stregon vigliacco  
per aria se 'l portò.

CARMOSINA *(Uh te: lo coppolone  
spassammoce tantillo:  
mettimmo lo seggillo  
a sta jornada mo.)*

SANCIO *(piangendo)* Infelice pecorella  
senza il tuo pastore amato:  
pupilluccio abbandonato  
senza padre io resto qui.

CARMOSINA  
(contrafacendolo)

SANCIO

CARMOSINA

SANCIO

CARMOSINA

SANCIO

CARMOSINA

SANCIO

CARMOSINA

SANCIO

CARMOSINA

*Chi mme torna la tetella  
bene mio addò la trovo?  
Mme faceva tanto d'uovo,  
ch'era cosa da stordì.*

Tu che cerchi?

*La tupputa.*

E la cerchi giusto qua?

*E che buò? mme vuò fruscià?*

Padroncino ~ mio bellino...

*Tupputella ~ mia bellella...*

Uh che noia!

*Nè ll'aje vista?*

Uh che tedio!

*Ll'aje trovata?*

Insieme

SANCIO	Uh che trista ~ indemoniata!
	Ora crepo in verità
CARMOSINA	<i>So la masta: 'nce so nata pe fa n'ommo jastemmà.</i>

## Scena ultima

*La Contessa, la Duchessa, don Galafrone, don Platone, Cardolella, Don Chisciotte portato da Servi, ed un carro tirato da bovi con una gabbia di legno sopra, e detti.*

CONTESSA

SANCIO

DON CHISCIOTTE

SANCIO

DON CHISCIOTTE

SANCIO

TUTTI

Il cavaliere che vada presto  
dove Merlino lo guiderà.

Ah mio Signore... che gusto è questo...  
datemi un bacio...

Baciar non posso:  
la carne è marmo: è marmo ogn'osso:  
e don Merlino ~ quel carrozzino  
pe 'l disincanto mi mandò qua.

Ma dove andrete per liberarvi?

Per quello, o Sancio, che qui s'intese,  
forse mi mandano a Montpellier.

È stato dunque mago francese,  
che ve l'ha fatta, o cavalier?

Cosa più strana si può veder?

GALAFRONE E  
PLATONE  
(alla Contessa e alla  
Duchessa)

CONTESSA E  
DUCHESSA

CARMOSINA E  
CARDOLELLA

CONTESSA

DON CHISCIOTTE

SANCIO

DON CHISCIOTTE

CONTESSA,  
DUCHESSA E  
GALAFRONE

CARMOSINA,  
CARDOLELLA E  
PLATONE

DON CHISCIOTTE

SANCIO

TUTTI

Via su che vadano, che i matrimoni  
vogliamo subito noi celebrar.

Sì, amanti teneri, sì sposi amabili;  
ma in città debbonsi le nozze far.

*Tu ammore attaccale:  
tu ammore accocchiale,  
che non se pozzano mai chiù scocchià.*

(alli servi, che mettono don Chisciotte nella gabbia sul carro)

Olà prendetelo, e incarozzateło.

Mio Sancio sieguimi...  
Col corpo, e l'anima...

Il cielo vi prosperi dame bellissime...  
Signor, vediamoci...

*Sancio, scrivimmoce.*

Sì, consolatevi: ritornerò.  
Mi venga un canchero se ci verrò.

Due tomi simili chi trovar può?  
*Duje cape d'opera 'ncoscienza so.*

---

# INDICE

---

Personaggi.....3	Scena settima.....36
Al cortese lettore.....4	Scena ottava.....37
Atto primo.....5	Scena nona.....39
Scena prima.....5	Scena decima.....40
Scena seconda.....8	Scena undicesima.....44
Scena terza.....9	Scena dodicesima.....45
Scena quarta.....10	Scena tredicesima.....45
Scena quinta.....12	Scena quattordicesima.....47
Scena sesta.....13	Scena ultima.....48
Scena settima.....17	Atto terzo.....54
Scena ottava.....18	Scena prima.....54
Scena nona.....19	Scena seconda.....54
Scena decima.....20	Scena terza.....56
Scena undicesima.....21	Scena quarta.....56
Scena dodicesima.....22	Scena quinta.....58
Scena tredicesima.....22	Scena sesta.....59
Scena quattordicesima.....24	Scena settima.....60
Atto secondo.....29	Scena ottava.....61
Scena prima.....29	Scena nona.....61
Scena seconda.....30	Scena decima.....63
Scena terza.....31	Scena undicesima.....64
Scena quarta.....33	Scena dodicesima.....66
Scena quinta.....34	Scena tredicesima.....67
Scena sesta.....35	Scena quattordicesima.....68
	Scena ultima.....69